FRIULI NEL MONDO

Ottobre 1989
Anno 38 - Numero 420

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 290778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 290774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Un domani diverso

di OTTORINO BURELLI

C'è attesa per quella riforma dei comitati dell'emigrazione italiana che, come erano stati concepiti e realizzati per una prima esperienza, non sembra — ma è soltanto un eufemismo! — abbiano dato risultati di rilievo. Forse, il più notevole e quello che si è dimostrato di portata internazionale, sta nel fatto che la coscienza degli italiani all'estero s'è creato un motivo in più per alzare la voce e la si è sentita, questa voce, alla seconda conferenza nazionale dell'emigrazione di quasi un anno fa: una serie di richieste, di documentate urgenze, di denunce ripetute e unanimi da qualsiasi parte del mondo venissero. La nuova legge sembra essere al capolinea, con una novità che, a prescindere dalle novità contenutistiche e di riforma che si attendono, soltanto in apparenza può essere considerata marginale: non si chiameranno più comitati dell'emigrazione italiana ma «comitati degli italiani all'estero» (e c'è già chi ha suggerito la sigla COMITES).

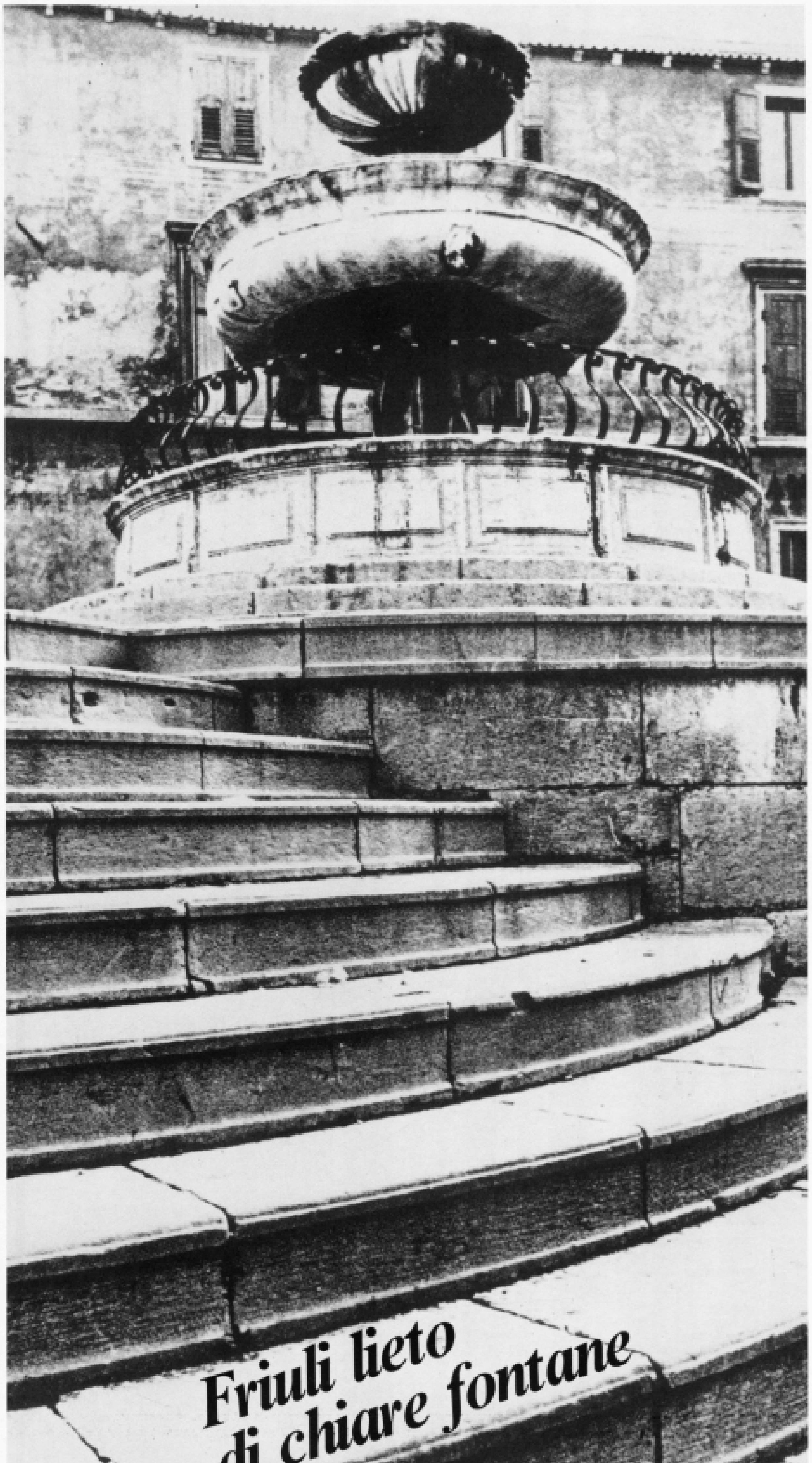
Se la legge nuova rispondesse anche alle altre domande di riforma, o quanto meno dimostrasse un'impostazione di ampio respiro e di concretezza affettiva, con possibilità di realizzare punti fondamentali al di là delle semplici «proposizioni» e delle competenze di «promozione» e di «pareri» si dovrebbe dire: finalmente! Si è arrivati alla conclusione codificata che questi cinque o dieci o venti milioni di italiani all'estero non sono più un'Italia anonima, sperduta, senza storia, irrilevante per la terra che hanno lasciato e per quella che li ha ospitati. Sarebbe finalmente una dichiarazione ufficiale che prende atto di una «seconda Italia» giustamente consapevole di non essere stata «dimenticata» come parte di una lunga e tormentata storia, vissuta in maniera diversa, ma sempre con un legame di continuità sostanziale.

Chiunque abbia anche una minima consuetudine con gli italiani nel mondo, non può non avvertire che rinasce ed è già forte una voglia di identità da recuperare, o meglio da rivalorizzare, perché in realtà non è stata mai perduta, anche se alle volte, soprattutto per assenze discutibili, si è appannata: una voglia di sentirsi italiani anche se la necessità ha imposto cittadinanze straniere, di portarsi dentro quelle radici che non sono mai morte anche se devono accontentarsi di un'alimentazione insufficiente e spesso al limite della sopravvivenza. Voglia di sentirsi italiani per un riconoscimento di origine tutt'altro che incompatibile con l'ambiente in cui vivono e operano; non più da «emigrati» ma da cittadini che hanno mantenuto e conservato e partecipato al crescere e all'affermarsi della nuova Italia. È un atteggiamento che non ha nulla a che fare con una moda stagionale o con il semplice richiamo folcloristico. Anche — e si direbbe perfino — il ricordo di una partenza costretta si è addolcito, sia pur in una memoria ancora presente, per trasformarsi in un desiderio di riappartenere alla «vecchia casa», alla parentela di famiglia che costituisce richiamo culturale e spirituale.

Diventano, in questa realtà innegabile, sempre di maggiore responsabilità politica le conclusioni della Conferenza nazionale che si legano ad una sollecita definizione di provvedimenti legislativi per quel settore di programma che è stato definito ancora una volta come «problema nazionale». Aspettano da un secolo (per modo di dire) soluzioni radicali e fortemente innovative: riforma della legge sulla cittadinanza, anagrafe degli italiani, consiglio generale degli italiani all'estero, riforma e ricostituzione dei comitati, correzioni nell'attività degli Istituti italiani di cultura, rapporti tra stato e regioni nell'ampio ventaglio di una tematica che si fa pressante per le nuove condizioni di un'Italia, paese di immigrazione e novità nei rapporti con i connazionali in tutto il mondo. Un campo aperto dove è necessario mettere e precisare scadenze di contenuti e di tempi.

È possibile che qualcosa accada realmente, al di là dei progetti, dei disegni e esca dalle commissioni parlamentari o vada in porto in maniera definitiva dopo i passaggi da una camera all'altra di questo governo, senza nuove cadute e nuovi palleggi? Se lo chiedono gli italiani all'estero come singoli e come associazioni regionali e nazionali: e sarebbe un gran giorno quello in cui si potesse dare la certezza che qualcuno dei provvedimenti annunciati è diventato legge nazionale.

Anche se soltanto come inizio: gli italiani nel mondo avrebbero ritrovato, anche sulla propria carta d'identità, l'immagine autentica della loro incancellabile identità.



Friuli lieto di chiare fontane

Gillo Pontecorvo, noto regista cinematografico italiano ha girato a Udine un documentario per la RAI-TV che servirà di presentazione della città in occasione delle telecronache delle partite di calcio della Coppa del Mondo del 1990 che si svolgeranno allo stadio «Friuli». Il regista si è ispirato alla novella di Giovanni Boccaccio, in cui si scrive così: «In Frioli, paese quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi e di chiare fontane, è una terra chiamata Udine...».

Cinquanta figli di friulani in soggiorno-studio

Il Friuli: un mondo sconosciuto per i giovani venuti dalle Americhe

In ventitrè giorni «scoprono» la terra dei padri

Un'iniziativa si è andata affermando in questi ultimi anni come una delle espressioni più caratterizzanti del rapporto che la terra di origine ha con i suoi corregionali emigrati, rappresentati dalle nuove generazioni: il soggiorno culturale-turistico che «Friuli nel Mondo», con il contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia e del suo assessorato dell'emigrazione, ha realizzato, dopo una rigorosa preparazione di mesi a Udine dal 22 luglio al 13 agosto.

Un soggiorno che, osservando una doverosa rotazione e richiamandosi alla presenza quantitativa delle nostre comunità all'estero, ha privilegiato i paesi dell'America del Nord e del Sud; dei 50 giovani ammessi al soggiorno culturale, 10 provenivano dal Canada, 3 dagli Stati Uniti d'America, 6 dal Venezuela, 2 dal Brasile, 25 dall'Argentina e 4 dall'Uruguay. Giovani figli di friulani di prima e seconda generazione che sono stati selezionati.

Va subito precisato che ai partecipanti provenienti dal Nord America (Canada e USA) è stato chiesto un contributo personale alle spese (viaggio, ospitalità, lezioni e gite culturali) del 30 per cento, mentre ai giovani provenienti dal Sud America (Venezuela, Brasile, Argentina e Uruguay) questo contributo è stato ridotto al 10 per cento del totale delle spese. E va anche precisato che, come previsto dalla normativa fissata nel piano regionale del Servizio Autonomo Regionale dell'Emigrazione, per alcuni giovani, di provenienza familiare in documentata impossibilità economica, il soggiorno è stato completamente a carico del Fondo regionale.

I giovani sono stati ricevuti all'aeroporto di Ronchi dei Legionari dai rappresentanti di «Friuli nel Mondo» che li hanno accompagnati con proprio autopullmann alla sede di svolgimento del corso- soggiorno, il Collegio «Bertoni» di Udine, struttura ottimale per le sue possibilità ricettive, didattiche e sportive. I lavori del soggiorno hanno avuto inizio ufficiale con una relazione del presidente della Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti, dopo il saluto di benvenuto del presidente di «Friuli nel Mondo», Mario Toros. Biasutti ha illustrato le caratteristiche della nostra regione, la sua collocazione geo- politica nel contesto europeo e, particolarmente, la sua posizione di contatto come cerniera con il mondo dell'Est, richiamandosi ai «confini più aperti» con la civiltà e l'economia dell'Europa non comunitaria.

Il presidente della Giunta regionale ha poi tracciato una sintesi dei profondi mutamenti sociali ed economici della nostra regione, che particolarmente nella fase del dopo terremoto, ha assorbito novità di grande rilievo e ha augurato ai giovani un proficuo soggiorno in quella regione che si può dire abbia «inventato» una sua politica nel mondo dell'emigrazione con progetti e interventi mirati e continuativi.

Il programma delle tre settimane di permanenza come soggiorno ed esperienza sul campo da parte dei 50 giovani figli di friulani, ha seguito tre linee operative, nella ricerca di armonizzare, in maniera articolata e produttiva al massimo, le finalità dell'iniziativa.

È stato privilegiato il momento didattico - culturale di interesse specificatamente friulano e, più in genere, regionale. Giornate, con lezioni in mattinata e nel pomeriggio, hanno dato la possibilità ai giovani di entrare in contatto con la geografia fisica, la storia, l'economia, la letteratura e la lingua del Friuli, nonché di praticare alcune ore di esercitazioni pratiche con la cultura friulana. A svolgere queste tematiche che volevano disegnare un mosaico interdisciplinare della realtà friulana sono stati chiamati docenti universitari ed esperti. C'era la necessità di tener conto della preparazione dei giovani nei confronti di un mondo (quello friulano) nei suoi vari aspetti, che era pressoché sconosciuto alla loro mentalità e al loro modello di vita. Le conversazioni dei docenti sono state impostate, con metodo propedeutico e con la distribuzione di sussidi didattici, quali testi di storia, di letteratura e di studio delle tradizioni friulane. Un complesso di oltre cinquanta ore di lezione ha costituito il sicuro e documentato primo gradino di approccio alla conoscenza di una terra che era stata finora «trasmessa» solo dai padri.



Giornate con lezioni di storia, economia, letteratura e di lingua del Friuli per i giovani americani.

Legata a questo primo momento squisitamente didattico, si è realizzata la «scoperta» dei luoghi storici, architettonici, paesaggistici e artistici del Friuli. Una serie di escursioni culturali ha portato il gruppo dei corsisti alla visita dei punti qualificanti del territorio, sempre accompagnati da una guida regionale. In una prima visita alla vicina Carinzia, che è servita anche per una constatazione delle infrastrutture vicine che legano la regione agli Stati contermini, si è passati alla documentazione storica e archeologica del passato con la visita ad Aquileia Romana, a Grado, a Cividale, a Palmanova, a Gorizia, a Pordenone, a Trieste, alla Carnia e al suo Museo e, in altrettante giornate, alla conoscenza diretta di paesaggi tipici come le Prealpi Giulie, la fascia delle colline moreniche da Tarcento a San Daniele e Sequals, alle fonti del Livenza, alla zona delle Risorgive, alla Villa Manin con la mostra internazionale del Ricci, alla Laguna di Marano e, naturalmente, alla conoscenza particolareggiata della città di Udine, capitale del Friuli, ai suoi musei e al suo castello. Un itinerario incrociato e intenzionalmente vario che è servito alla constatazione dei profondi cambiamenti materiali e culturali di cui il Friuli si è arricchito, con le nuove urbanizzazioni del dopo terremoto, particolarmente a Gemona, Venzone e Artegna, e la nuova sistemazione urbanistica sul territorio delle tradizionali coltivazioni. Circa una decina di giornate, intervallate con quelle didattiche, hanno dato la possibilità ai giovani di rendersi conto della novità umana e materiale che il Friuli presenta.

Il soggiorno ha infine offerto ai partecipanti un terzo momento che certamente non poteva mancare, anche se può apparire soltanto di tempo libero: ed è stato lo spazio lasciato alla gestione autonoma di ogni singolo giovane (due fine settimana trascorsi in realtà popolari di scelta, per la maggioranza trascorsi con i familiari del nucleo parentale di origine e, altre volte passati in compagnie giovanili di tipici paesi friulani). Non è stata certamente una scelta casuale, ma l'orientamento voluto come libero contatto con la gente, con le realtà particolari sia cittadine che di periferia, per un auspicato entrare nei modelli di comportamento e nella psicologia della nostra gente. Per questo obiettivo, i giovani avevano a disposizione anche le serate dei giorni di lezione e di escursioni, durante le quali, singolarmente o a gruppi, facevano visita a paesi, a famiglie o a manifestazioni popolari, tipiche e frequenti nei mesi di luglio e agosto in tante zone del Friuli. Si è ritenuto infatti che anche questo aspetto della vita quotidiana della terra d'origine presenta notevole interesse per l'acquisizione di dati conoscitivi.

Alla fine del corso, i responsabili di «Friuli nel Mondo» si sono incontrati per un'analisi che gli stessi partecipanti dei diversi Paesi hanno steso con riflessioni personali e suggerimenti per una futura edizione dell'iniziativa che potrà così essere realizzata con correzioni di metodologia e di interessi più sentiti dalle nuove generazioni dei friulani operanti nelle nostre comunità all'estero.



Il presidente di «Friuli nel Mondo» Toros con i giovani americani, figli di emigrati friulani.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 290778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 290774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Il punto *di Piero Fortuna*

Meno gomma, più rotaia

È stata una stagione ricca soltanto di guai. Un'estate da dimenticare in fretta. Era incominciata con il disastro ecologico dell'Adriatico che ha mandato a picco la stagione turistica sulla riviera romagnola (e causando gravi danni anche alle nostre latitudini: Lignano e Grado, infatti, hanno patito più di quanto si possa immaginare il fenomeno della mucillagine, che peraltro non le ha nemmeno sfiorate). E si è conclusa con i blocchi dei Tir al Brennero e a Pontebba che hanno paralizzato il traffico degli automezzi commerciali da e per l'Europa continentale.

La situazione merita una riflessione per le conseguenze che ha avuto, ha e avrà nel settore dell'autotrasporto regionale, considerato — come si accennava — che anche il valico di Tarvisio è coinvolto nella vicenda.

I fatti sono più che noti. Gli autotrasportatori chiedono che venga disdetto l'accordo italo austriaco il quale dal '60 regola il transito dei Tir sui reciproci territori. Questo accordo prevede che il transito avvenga previa esibizione di permessi contingentati. Così, esauriti i permessi, niente transiti. Tutte le difficoltà vengono dall'Austria. Posta com'è al centro dell'Europa essa sopporta la maggior parte del traffico degli automezzi pesanti che vanno e vengono tra il sud e il nord del continente. L'entità di tale andirivieni è impressionante. Per dire, ogni giorno attraverso il Brennero transita un autoveicolo pesante ogni 20 secondi: sono 4000 nell'arco delle ventiquattro ore, più di un milione all'anno. E un volume di traffico meno imponente, ma ugualmente rilevante passa per Tarvisio. L'Austria considera inaccettabile un aumento dei transiti: non ritiene giusto di dover sopportare l'inquinamento, i rumori, insomma il degrado ambientale che ne derivano.

In qualunque modo andrà a finire questa vertenza (c'è da dire che al 1° dicembre scatterà anche il divieto di transito notturno per i camion che superino le sette tonnellate e mezzo, cioè per la maggior parte dei Tir), resta il problema del nostro traffico commerciale che si è sviluppato in modo incontrollato, privilegiando la «gomma» (cioè gli automezzi) a scapito della «rotaia», fra l'altro più economica.

Siamo l'unico paese in Europa che — come ha osservato Enzo Forcella su Repubblica *— convoglia la maggior parte del trasporto merci sulle autostrade e rinuncia quasi completamente al trasporto ferroviario. Per non parlare dell'utilizzazione dei trasporti per fiume e per mare, del tutto ignorati.*

È chiaro che tutto questo obbedisce a una politica precisa (il gasolio costa poco più della metà della benzina) per favorire il trasporto su strada. Di contro, pochissimi passi vengono compiuti per il potenziamento dei trasporti merci ferroviari i quali potrebbero dentro un periodo di tempo ragionevole, avvicinarsi almeno allo standard europeo. E a questo proposito, per quanto ci riguarda direttamente, il taglio dei fondi per il completamento del mega scalo di Cervignano, si rivela ancora più assurdo. Ma come: è assolutamente indispensabile rilanciare il trasporto ferroviario, e le ferrovie che cosa fanno? Piantano a metà un'opera già iniziata e finanziata, concepita proprio per snellire i traffici da e per l'Europa.

Su e giù per le classifiche

Dalla polvere agli altari. E poi, di nuovo, giù: dagli altari alla polvere. Le classifiche che fino all'anno scorso collocavano Udine ai vertici del benessere, sono state sovvertite. L'ultima, predisposta dal settimanale economico «Il mondo» di Milano, ha retrocesso la provincia di Udine dal ventiseiesimo al quarantesimo posto nella graduatoria italiana, appunto, del benessere che adesso sarebbe capeggiata da Bologna. Un bel tonfo. Anche perché, degli altri capoluoghi della regione, Trieste si mantiene al terzo posto assoluto, Gorizia scende dal settimo al ventiquattresimo. Quanto a Pordenone, starebbe ancora peggio di Udine: passa dal trentaseiesimo al quarantaseiesimo posto.

Ora, non è facile capire su quali basi vengano compilate queste classifiche che spesso sono assai diverse l'una dall'altra; sapere — ad esempio — perché Gorizia di cui sono notissime le difficoltà economiche legate all'andamento del confine che ha sottratto alla città addirittura un terzo del territorio comunale, occupi nella graduatoria una posizione più avanzata di Udine.

Siamo all'inizio di una nuova recessione, oppure il modello friulano fondato soprattutto sulla piccola e media impresa flessibile e grintosa sui mercati internazionali, sta tenendo, «alla faccia» di statistiche e graduatorie di varia origine e natura? La risposta all'interrogativo l'ha fornita la Camera di Commercio di Udine. La quale smentisce — per quanto concerne la provincia — lo scenario prospettato dal settimanale economico milanese. Rispetto all'anno scorso, rileva l'ente camerale, l'economia della provincia di Udine non ha subito contraccolpi e il diagramma dello sviluppo appare sempre in crescita, sia pure contenuta.

Alcuni esempi indicativi: il tasso generale di occupazione è del 40,4 per cento rispetto al 38,6 della regione e il 37,2 del Paese. Il tasso di disoccupazione è del 7,1 per cento (8,4 nella regione, 12 in Italia). Quello dell'inflazione è del 4,4% rispetto all'87 (rispettivamente nella regione e in Italia, 5,2% e 5%). Quanto al rapporto tra impiego e capitale nel settore del credito esso è pari al 65,8 in provincia, rispetto al 59,4 nella regione e al 62,6 in Italia.

E veniamo all'esportazione. L'anno scorso la provincia di Udine ha esportato prodotti per 2.117 miliardi, con un aumento del 12,9%, mentre Pordenone ha raggiunto 1.709 miliardi (più 18,1%), Trieste 558 (meno 1%) e Gorizia 330 (meno 2,4%). In totale, l'export regionale è cresciuto dell'11,6%, mentre quello italiano dell'11,1.

Tutte queste cifre fornite da un ente attendibile, qual è la Camera di Commercio, ci dicono che lo stato di salute dell'economia friulana non suscita preoccupazioni, pure tenendo conto che l'attività produttiva soggiace a fattori di carattere generale, universale, che non è sempre agevole correggere o controllare sul piano locale.

Ai piedi del Canin

Ha fatto bene la delegazione friulana dell'Accademia della cucina italiana a scegliere Resia per ambientarvi il suo incontro conviviale in montagna. A parte la qualità piacevole di una cucina votata al rispetto delle tradizioni, la visita della delegazione ha messo in risalto ancora una volta la splendida cornice offerta da una vallata che certamente è tra le più suggestive del Friuli. La parlata degli abitanti, il costume, i riti, per non dire dell'ambiente naturale così tenero e dolce, ne fanno un luogo che meriterebbe maggiori attenzioni da parte di quanti sono alla ricerca di insolite divagazioni turistiche. Bene, una di queste divagazioni è a portata di mano. Asseconda un itinerario assorto, incline a proporre meditazione. In più c'è buona tavola. Il che non guasta.

La mostra retrospettiva di Attilio Brisighelli

Il fotografo del Friuli

È sua la stagione delle contadine, delle fienagioni in montagna, delle sagre paesane e di Udine

di LICIO DAMIANI

La mostra retrospettiva del fotografo friulano Attilio Brisighelli, allestita a Udine, nella torre di Santa Maria di via Zanon, nell'ambito della rassegna «Friuli-Venezia Giulia Fotografia '89», non riapre soltanto una pagina importante sulla storia della fotografia friulana. È anche un itinerario alla riscoperta del tempo perduto, con le sue immagini che si profumano di nostalgia. Della Udine e del Friuli, quali ci appaiono nelle visioni di Brisighelli, oggi, infatti, è rimasto ben poco.

Attilio Brisighelli ha cantato e documentato un Friuli bucolico, lirico, fatto a misura d'uomo, privo in genere di istanze sociali, di dolore, di rabbia, come ha scritto Giuseppe Bergamini nel catalogo edito da Art/e, organizzatrice della complessa manifestazione, sulla quale ci siamo già soffermati in uno dei numeri di «Friuli nel Mondo» degli scorsi mesi. Il volume, comprendente la riproduzione di tutte le foto esposte, pubblica anche uno studio di Cristina Donazzolo sulle fotografie di Brisighelli conservate nella Fototeca dei Civici Musei di Udine e sui problemi della loro conservazione, catalogazione, consultazione, nonché un saggio di Paolo Sacco soffermantesi, in particolare, sull'aspetto tecnico di queste immagini.



Il Friuli bucolico.

Brisighelli nacque a Udine nel 1880. Il padre Valentino era uno dei più noti orefici ed incisori di metalli dell'epoca. Orefici furono anche due fratelli di Attilio, Vittorio e Giuseppe. Lo stesso Attilio lavorò nella bottega paterna fino al 1905, quando si dedicò completamente alla fotografia, dopo aver superato i notevoli ostacoli oppostigli dalla famiglia, che riteneva tale attività disdicevole, secondo un diffuso pregiudizio dell'epoca.

Il suo primo incontro con l'obiettivo avvenne nel 1903, in occasione dell'Esposizione regionale di Udine, dove l'arte fotografica fu rappresentata da una mostra di Luigi Pignat. Sposatosi nel 1910 con Erminia Badini, dalla quale ebbe quattro figli (il secondogenito, Giuseppe, seguì la professione del padre con il quale condivise lo studio di via Carducci), nel 1911 partecipò all'Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro di Torino, riportando il diploma di medaglia d'oro.

Nello stesso anno, gli fu assegnata la medaglia d'argento all'Esposizione internazionale di fotografie artistiche di Roma. Importante, nella sua evoluzione professionale, l'amicizia con fotografi artisti e dilettanti, tra i quali il conte Giovanni della Porta, lo scienziato e inventore Arturo Malignani, lo scultore Aurelio Mistruzzi, Luigi Pignat e, soprattutto, il conte Enrico del Torso, raccoglitore di memorie storiche e ottimo conoscitore di tecniche fotografiche. Con l'invasione di Caporetto si rifugiò a Cernobbio, sul lago di Como, rientrò quindi a Udine, in tempo per fotografare gli occupanti austriaci e i primi soldati italiani, un drappello di cavalleggeri del reggimento Savoia, che il 3 novembre 1918 erano entrati nella città liberata. L'immagine, così come altre sulla prima guerra mondiale, venne pubblicata su tutti i giornali della penisola.



La Camia delle fontane.

Negli anni Venti, con Luigi Pignat e il carnico Umberto Antonelli, Brisighelli fu tra i principali esponenti della fotografia friulana.

Il suo è il Friuli delle tradizioni, delle fienagioni in montagna, delle contadine dai costumi antichi in interni folcloristici e in esterni pittoreschi, nello spirito di quella immagine tutta letteraria e di sentimento datane dallo scrittore Chino Ermacora. Giustamente Bergamini sottolinea la stretta collaborazione stabilitasi fra Ermacora e Brisighelli nell'ambito della rivista «La Panarie», le cui pubblicazioni, iniziate nel 1924, avrebbero raccolto la testimonianza più viva e poetica della realtà friulana idealizzata, nel periodo fra le due guerre.



Una porta che a Udine non c'è più. Porta San Lazzaro.

La visione di Brisighelli, del resto, si inserisce in tutta la cultura figurativa locale dell'epoca, esclusa quella sperimentale e d'avanguardia. Così, la «Spigolatrice sul Torre», le «Fienagioni», le «Donne alla fontana di Forni di Sopra», la scena di «Vita paesana a Forni di Sotto», la «Veduta del Tagliamento con il colle di Invillino», del 1925, ricordano i dipinti di Marco Davanzo.

Le molte sagre paesane, brulicanti di gente e di intuizioni cromatiche, nonché foto come le «Oche al pascolo», oppure «Girotondo a Tricesimo» del 1925, immerse in un delicato gioco di chiaroscuri, hanno molti punti di contatto con la pittura «folclorica» di Enrico Ursella.

I paesaggi alpini richiamano, d'altra parte, i paesaggi di Giovanni Pellis, così come analogie con il Pellis delle vedute maranesi degli anni 1924-30 hanno le foto sui pescatori di Grado, del 1925.

Pezzi di forte intensità poetica sono «Porta Poscolle innevata», del 1915, il «Cjalzumit», del 1930, che «descrive» l'udinese piazza San Giacomo in un'atmosfera di sognante trasfigurazione, con una complessa articolazione dei piani, e «La Loggia dei bagni pubblici di piazzale XXVI Luglio», di raffinate cadenze liberty.

A Brisighelli, scomparso il 12 ottobre 1966, ottantaseienne, si devono anche moltissime foto di monumenti e di opere d'arte. Egli fu l'Alinari del Friuli. Sontuosa la sua resa d'interni di palazzi pubblici e privati, che restano testimonianze uniche di arredamento e di scenografie di forte presa emotiva. Nitide e afferranti le documentazioni sul Tempietto longobardo di Cividale, sulla basilica di Aquileia e su molte altre opere di architettura, di pittura, di scultura.

Notevole, inoltre, la sua attività di fotografo d'attualità. Dalle rituali cerimonie inaugurali e dai luoghi di lavoro (le sequenze sulle Cave del Predil, sulle Officine Bertoli, sulle Officine Magri e Mencacci, su vari laboratori, per fare solo alcuni esempi) Brisighelli, accanto all'attenzione documentaristica riusciva a trarre la dimensione umana.

La collezione «De Brandis» a San Giovanni al Natisone

Ha raggiunto lo scopo la mostra, organizzata nella settecentesca villa de Brandis, di San Giovanni al Natisone, di una selezione della collezione di pittura donata nel 1984, dalla contessa Caterina, ultima discendente della famiglia nobiliare, alla locale Amministrazione civica. Obiettivo della rassegna era quello di svolgere un'opera di sensibilizzazione sui problemi del restauro dei dipinti, diversi dei quali si trovavano in condizioni precarie.

L'invito è stato raccolto dalla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone che, nell'ambito della propria politica di intervento nel settore culturale e artistico, ha stanziato 40 milioni di lire per il recupero della collezione.

La pinacoteca — come ha scritto Giuseppe Bergamini, curatore scientifico della mostra allestita quasi un anno fa e autore della maggior parte delle attribuzioni — si pone fra le più prestigiose esistenti in Friuli. Dopo la galleria civica del capoluogo, può diventare il secondo polo per l'arte antica in provincia di Udine.

Tra i suoi gioielli, una tavola trecentesca di Sant'Antonio Abate: il ritmo verticale accompagna lo svolgersi della figura; la veste rosso-rubino e il manto rosso-blu, incastonati sul fondo oro, sottolineano la severa acutezza realistica del volto.

L'opera è attribuita ad Allegretto Nuzi da Fabriano. In un'altra tavola un santo aureolato, di scuola emiliana pure del Trecento, spicca per la nitida e dolce intensità dei tratti fisionomici. Una «Madonna con Bambino», di scuola cretese-veneziana del Seicento, abbaglia per il fulgore di icona irraggiante misticismo e policromie di favola remota.

Alla cerchia di Giovanni Bellini appartiene il «Cristo benedicente», che affiora da morbide brumosità atmosferiche come un'apparizione incantata. L'«Adorazione dei pastori», di Jacopo Bassano, autentico pezzo forte della quadreria, è gremita di personaggi costruiti su un'intelaiatura diagonale di balenamenti luministici che li torniscono plasticamente, in uno snodarsi e intrecciarsi festoso di forme.



Scuola di Pietro Longhi. L'Inverno (secolo XVIII).

Assorto e ispirato con compiaciuto pietismo e squarci controriformistici il «Santo in preghiera», forse del Domenichino, la cui veste drappeggiata è investita da una cascata di luce.

E, ancora, sono da ricordare il turgido impasto coreografico, giocato sui forti contrasti luminosi e di colore, del «Sant'Antonio risana un infermo», attribuito alla vena seicentesca del Solimena; la «Madonna con bambino» di gusto veneziano, inquadrata su un lirico paesaggio d'acque, di monti e di casolari; il fluente e sensuale «Nudo femminile» dello Schiavone, accanto a vividi e deliziosi interni rustici sui modi di Pietro Longhi, a una convulsa e spettacolare «Battaglia equestre» tumultuante di armati proiettati in slarghi prospettici che hanno vastità da «cinemascope». Il «Presepe», attribuito a un pittore veneziano del Settecento, Francesco Fontebasso, è avvolto da un'atmosfera ramata di calda intimità. Gli «Amorini», del manierista Padovanino, riecheggiano per citazione Veronese e Tiziano. La «Madonna con Bambino», del Lazzarini, pure del Settecento, si staglia nell'ovale con il rigore e il fermo equilibrio di un'idea.

Ben rappresentato anche l'Ottocento: con un «Ritratto di signora» che non esiterei a dare al friulano Odorico Politi; con tele del cividalese Antonio Dugoni e dell'udinese Antonio Milanopulo, con un forte e pastoso ritratto maschile di Alessandro Milesi; ma, soprattutto, con un piccolo e prezioso guazzo del napoletano Domenico Morelli, che echeggia i modi morbidamente esotici e i deliziosi incantamenti del Delacroix.

È auspicabile che, al completamento del restauro, reso possibile dal finanziamento della Cassa di risparmio di Udine e di Pordenone, la collezione venga esposta in via stabile al pubblico, nella stessa villa de' Brandis. *(L.D.)*

Nell'ultimo album della vocalist romagnola

Il miracolo di Alice

Interpreta in modo suggestivo una poesia di Maria Di Gleria in lingua friulana, «Anìn a grîs», musicata dall'udinese Marco Liverani

di ISI BENINI

Romagnoli e friulani: sanguigni, i primi, ricchi di contagiante simpatia, di slanci goliardici, a volte anche eccessivi e incauti, estroversi, inclini sovente alla platealità e ai gesti clamorosi, votati alla convivialità baccante, generosi e intraprendenti; freddi, i secondi, introversi quant'altri mai, riservati e timidi, pieni di perplessità e condizionati da un caratteriale bisogno della verifica, parsimoniosi, gelosi della loro *privacy* familiare che si spalanca in un senso dell'ospitalità senza riserve quand'appunto, e soltanto allora, la verifica abbia concesso il lasciapassare alla porta del loro cuore. Due etnie italiane lontanissime l'una dall'altra. Un matrimonio umorale quasi impossibile. Certamente improponibile. Eppure c'è chi vi è riuscito. Con l'avallo e la mediazione della buona musica. Davvero un miracolo.



La vocalist Alice.

Alice, vocalist impegnata e ormai famosa, dai lunghi capelli corvini in un ovale perfetto, sguardo inquietante e dolce a un tempo, carico di promesse intelligenti e di una non celata passionalità che illustra, senza infingimenti, la «sua» Romagna solatia del Passatore, così piena di simpatiche incoerenze, ha donato voce e anima ai versi in *lingua* friulana (i suoi recensori l'hanno erroneamente definita *dialetto*) di Maria Di Gleria, poetessa di San Daniele del Friuli, musicati da un giovanissimo compositore pur egli friulano, Marco Liverani di Udine, in un *long playng* prodotto dal tastierista e amico Francesco Messina che, come la Di Gleria e Liverani, è nato e vive e lavora in Friuli. Il matrimonio quasi utopistico di cui, appunto, si diceva. E il miracolo si è così avverato.

La canzone, *Anin a grîs*, è una delle dieci dell'album uscito circa due mesi or sono sotto il titolo *«Il sole nella pioggia»* ed è in ottima e illustre compagnia. Maria Di Gleria respira l'aria di San Daniele, la Siena del Friuli, il nido, cioè, della più pura e suggestiva *parlata* della Piccola Patria. Che nei versi di questa delicata poetessa si sente tutta. Maria Di Gleria non pensa certamente le sue poesie in italiano per tradurle, poi, in friulano. Il suo cuore, la sua sensibilità, il suo innato, semplice sentimentalismo suggeriscono alla penna immagini, momenti, sensazioni e ritratti squisitamente friulani. Vuol dirsi non inquinati o influenzati da altre culture, ma piuttosto ricavati dalle ancestrali radici con rigorosa intransigenza e rispetto delle regole, ahinoi così spesso calpestate dagli opportunismi commerciali, della tradizione della terra che le ha dettate. Ne dia conferma la lettura dei versi di *Anin a grîs* musicati poi da Marco Liverani e interpretati da Alice.

Anin a grîs, usgnot,
jenfri erbe e cjere,
dongje il Tiliment.
Anin a pièrdisi tal scûr,
fra sterps e cîl,
cence carnîrs nè bês:
siôrs di libertât
a racuei grignei di vite
e respîrs di ajar net.
E a durmî di voe
sul jèt d'arint da l'aghe,
cence pore d'inneâsi:
marivèe di sanc
lontan da gilugne e dal lisp
dai simitieris.
Anin a grîs usgnot,
jenfri erbe e cjere
anin a grîs usgnot,
dongje el Tiliment.
Anin a steles, usgnot,
cun vôj discols e musiche
tal flât cjalt
da nestre picule poesie.
Siôrs di libertât
a racuei grignei di vite
e respîrs di ajar net.
E a durmî di voe
sul jèt d'arint da l'aghe,
cence pôre d'inneâsi:
marivèe di sanc
lontan da gilugne e dal lisp
dai simiteris.
Anin a grîs, usgnot,
jenfri erbe e cjere,
anin a grîs, usgnot
dongje el Tiliment.

Anche Marco Liverani, come chi scrive queste note, dev'essere stato preda di una forte emozione casalinga se, come è vero, ha adattato a questi versi una linea melodica di delicata suggestione dalla quale traspare, evidente, il suo amore per il Friuli. Pare di poter dire che, alla buonora!, Liverani abbia fatto giustizia delle tante, troppe corbellerie musicali che, col pretesto dell'amore e del servizio alla Piccola Patria, si sono commesse e si stanno commettendo. Scegliere, cioè, una qualsiasi linea melodica e adattarvi, poi, parole, versetti, modi di fare, frasi a effetto e luoghi comuni della *parlata* friulana. Magari alla rinfusa, senza alcun ossequio agli accenti o alla purezza della lingua. Una sorta di zibaldone, fra le cantate dei menestrelli, le filastrocche della nonna e qualche richiamo, pretestuoso e improprio, alla dolcezza delle villotte friulane. Niente di tutto questo in *Anin a grîs* di Marco Liverani. Certamente, invece, una linea melodica che asseconda e interpreta i versi di Maria Di Gleria, ne intuisce splendidamente i significati e li valorizza cercandovi, e cogliendovi, fedeltà all'anima più intima del Friuli. Un Friuli *musicale* nuovo e inconsueto, può dirsi, denso, sereno, non rigidamente ancorato a quella maledetta malinconia e a quella tristezza di cui — certamente per ragioni storiche che non si discutono, dalle quali sono ineludibilmente nate e che le onorano — è permeata, quasi glassata, la maggior parte delle villotte friulane. Con poche, rarissime eccezioni. Il merito di Marco Liverani è questo, confortato poi dalla valorizzazione dei garbati arrangiamenti realizzati in studio di registrazione da prestigiosi musicisti inglesi.

Il resto, tutto il resto del miracolo, lo ha fatto Alice. Alla cantante romagnola, che descrivono bella e severa, dolce e rigorosa, fragile (e non lo credo) e intollerante (e ne sono convinto), un folletto maligno deve aver svelato, prima che affrontasse i versi di Maria Di Gleria e la musica di Marco Liverani, che «andar per grilli» ha, in Friuli, un doppio significato: quello, cioè di attendere il tramonto e percorrere i sentieri di campagna lungo il Tagliamento tanto caro a Hemingway e catturare il nero insetto dal canto così allegro per metterlo nelle gabbiette, e goderne sui balconi di casa; ma ha, altresì, il sottinteso significato di cogliere il galeotto e pretestuoso invito a una più o meno romantica passeggiata lungo gli argini del «grande fiume» per un sacrificio a Venere, nel mese degli amori. Alice ha capito anche questo messaggio e ne è stata, nella sua personale interpretazione di versi e musica, un'ambasciatrice vera, suadente, dolcissima e vigorosa a un tempo, con tutti, puntualmente tutti, gli ingredienti della passionalità romagnola che, come vuole la caratterialità di questa gente, non conosce e non vuole conoscere i mezzi termini.

C'è, però, di più. Alice (e chissà che non abbia avuto un suggeritore sentimentalmente ideale?) ha mostrato di aver ben compreso l'anima dei friulani, il loro modo di essere e di apparire, la loro riservatezza e il loro rabbioso attaccamento alle radici, il loro sentimentalismo, anche la loro umiltà e la loro malinconia, il loro romanticismo senza artifici, il loro amore per i più semplici valori della vita che val la pena di essere vissuta soltanto in ossequio, appunto, a quei valori. Infatti, e senza riccioli retorici, Alice racconta di «aver scelto una poesia in *dialetto* friulano (e da ora in poi, sicuramente, dirà *lingua* friulana - *n.d.r.*) per respirare aria incontaminata, per fermare le sensazioni che dà una regione che vive senza fretta, non ancora stritolata dalle tensioni di oggi». Si, può dirsi che Alice abbia esattamente intuito il Friuli e ne meriti la cittadinanza onoraria.

E la pronuncia? Va detto, e lo si sa, che l'esatta dizione della lingua friulana è piuttosto ostica, ma va anche aggiunto che non obbedisce, nemmeno nella Piccola Patria, a regole fisse variando, come sicuramente cambia, da zona a zona. I versi di Maria Di Gleria richiedevano la dizione più pura: la versatilità romagnola e l'intelligenza di Alice consentono di affermare (o la suggestione della canzone influenza anche in questo senso?) che qui la lingua friulana sembra più dolce, meno bisbetica, meno spigolosa. Il miracolo, insomma, è completo.

L'album de *«Il sole nella pioggia»* con il suo *«Anin a grîs»* si accinge, ora, a percorrere le strade del mondo. Arriverà sicuramente anche nelle case dei milioni di emigrati friulani sparsi nei cinque Continenti per essere ascoltato nell'intimità dei *fogolârs* a portarvi un alito di friulanità autentica, schietta, semplice, emozionante e ricca di nostalgici richiami. E, ancora, onorata da una linea melodica con tutti i tepori della terra che l'ha ispirata e da una voce che pretende, e merita, meditazione e commozione. Grazie, Alice, a nome del Friuli.

Obiettivo fotografico



Un gruppo di partecipanti del Fogolâr Furlan di San Gallo (Svizzera) in occasione della gita culturale effettuata nel maggio scorso in Friuli, fotografati davanti al Castello di Gorizia. Un ringraziamento particolare al nostro consigliere Flavio Donda (con il gruppo nella foto) all'assessore provinciale Pelizzo e al presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo delle Valli del Natisone, Paussa, per la generosa ospitalità dimostrata nei confronti dei nostri corregionali.



I signori Dino e Renza Leonarduzzi, residenti ad Ajaccio (Corsica) durante la loro ultima visita in Friuli sono venuti nei nostri uffici per il rinnovo del loro abbonamento e ci hanno consegnato questa foto: da sinistra, il genero Claudio Colonnello e la figlia Patrizia con i figli Paolo di otto anni e Andrea di tre. La famiglia Colonnello risiede a Istrago di Spilimbergo e la foto è stata scattata ad Ajaccio in occasione della loro ultima visita in Corsica. Nella foto è presente anche la loro nipotina Anne Laure di un anno, figlia di Gianni e Annie Leonarduzzi. I signori Dino e Renza, orgogliosi dei loro nipoti, desiderano con questa foto salutare tutti i parenti ed amici.



La signora Palmira Ottogalli Zoratto «la regina degli alpini» in Canada, fotografata con un gruppo della sezione di Toronto, durante una Messa celebrata davanti al monumento agli alpini di Villa Colombo di Toronto. Per l'occasione, da parte di don Vitaliano Papais, celebrante, è stato consegnato alla sig. Palmira un attestato di S.S. Giovanni Paolo II che dice: «S.S. Giovanni Paolo II di tutto cuore imparte l'Apostolica Benedizione a Palmira Ottogalli Zoratto e famiglia e invoca nuova abbondanza di divine grazie». Palmira Ottogalli Zoratto per alcuni giorni in Friuli ci ha fatto cortese visita e la ringraziamo vivamente per tutto quanto fa a favore della comunità friulana e italiana in Canada.



Presso la sede del Fogolâr Furlan di Lugano a Riva San Vitale si sono dati appuntamento i direttivi del Fogolâr Furlan di San Gallo, quello di Como e quello di Lugano che ha fatto gli onori di casa. Nella foto un gruppo di partecipanti all'incontro amichevole, che verrà senz'altro ripetuto, magari in altra sede, dove si riconoscono i presidenti dei tre sodalizi: Jogna, Marinucci e Jus. Tanta soddisfazione e tanta cordialità all'incontro che è servito e serve a rinsaldare quei vincoli necessari alla continuazione delle nostre tradizioni.

di ELIANA MERLUZZI BARILE

Scrutando in lontananza la grigia e severa mole della villa della «Commenda», in parte nascosta da una fitta cortina di alberi, ci si sente subito attratti da un richiamo misterioso.

Percorrendo un viottolo sconnesso e polveroso che si snoda fra interminabili filari di viti e ampie distese di campi coltivati a mais, si avverte immediatamente uno straordinario «senso d'isolamento». Qui, il silenzio regna sovrano, si odono solamente i sommessi sussurri del vento e l'allegro canto degli uccelli, mentre lo sguardo può spaziare all'infinito o cogliere i profili dei campanili di S. Nicolò e di Villa Vicentina, svettanti verso il cielo.

Man, mano che il grande complesso ci viene incontro, sentiamo diminuire la sua solenne importanza, tutta la fragilità delle sue strutture appare in maniera abbastanza evidente. Simile ad un edificio di cartapesta, i muri rivelano la loro precarietà, ampi squarci si sono aperti qua e là, lasciando penetrare infiltrazioni d'acqua dalle larghe fessure, l'intonaco si sgretola e le strutture interne reggono per puro caso, pericolosamente. Un groviglio di cespugli spinosi impediscono l'accesso dalla parte anteriore, completamente invasa dalle erbacce e soffocata dalla vegetazione inselvatichita. L'edera si abbarbica tenacemente lungo i muri e i rami degli alberi si avvinghiano rabbiosamente fra loro formando un intreccio intricatissimo attraverso il quale, il sole riesce a stento ad aprirsi un piccolo varco. Nemmeno un'incursione bellica avrebbe potuto provocare un simile disastro, uno spettacolo così desolante sarebbe più comprensibile se ci si trovasse nell'immediato dopoguerra.

Le generazioni di due paesi (Ruda e Villa Vicentina) vi hanno trascorso la fanciullezza; pare, quasi di sentire le grida gioiose dei ragazzi che giocando a rimpiattino si rincorrevano lungo i viali alberati. Non c'è adulto o anziano che non ricordi con rimpianto e con orgoglio, il giardino incantato che lo introduceva in un mondo fiabesco tutto da esplorare con estrema curiosità. Non era facile entrare in quel giardino, tuttavia, molti erano riusciti ad intrufolarsi cercando di eludere la sorveglianza dei guardiani. L'impresa più ardua, consisteva piuttosto nella visita all'interno della villa, anche se con qualche stratagemma era stato possibile, di soppiatto, mettere il naso fra le mille meraviglie custodite nelle numerose sale e salette, arredate con sfarzo.

Appena calano le prime ombre della sera, s'indugia malvolentieri, all'improvviso l'atmosfera diventa cupa e minacciosa, come se qualcosa o qualcuno rivolgesse un invito secco a lasciare questo luogo desolato.

Da questo momento, solo i legittimi proprietari, i numerosi fantasmi del passato hanno il diritto di girare indisturbati. Sono i Napoleonidi.

La prima abitante della vasta tenuta della Commenda, è stata Marianna Bonaparte (detta Elisa). Moglie del principe Felice Baciocchi, dopo la caduta di Napoleone si era ritirata in Friuli, per godere in «santa pace», i perduti fasti della Corte Imperiale, con il nome di contessa di Campignano. Decise di costruire una villa degna del suo rango, in mezzo al grande parco della Commenda. Ben poco era rimasto in piedi del convento templare-giovannita, ma le poche strutture integre le inglobò nella nuova costruzione, ricavando dal manufatto medioevale, la serra (detta in seguito *«La grotta delle aquile»*). Elisa, tuttavia, non ebbe il tempo di realizzare completamente il suo ambizioso progetto, morì a Villa Vicentina, il 7 agosto 1820, a soli 43 anni. Lasciava due figli in tenerissima età: Napoleone Elisa e Federico. In seguito, la fatalità volle che Federico cavalcando a Villa Borghese rimanesse vittima di una brutta caduta. Il ragazzo morì la sera stessa del 7 aprile 1833. Era destino, quindi che i beni dei Baciocchi passassero in eredità all'eccentrica e strana Napoleone Elisa, la quale era andata sposa ad Ancona al conte Filippo Camerata Passionei de' Mazzoleni. Il matrimonio non fu per niente felice e sei anni dopo, essi erano già divisi. L'unico figlioletto Benedetto Napoleone nato da quella coppia male assortita, rimase il maggiore motivo di contesa fra i due coniugi.

Napoleone Elisa si rifugiò con Benedetto Napoleone, a Villa Vicentina che riteneva il luogo più sicuro e più nascosto per sfuggire alle rappresaglie del marito. Il ragazzo passò buona parte della sua infanzia nella residenza sontuosa immersa nella verde e silenziosa pianura friulana.

La contessa Camerata, intanto, aveva completato la costruzione della villa, aggiungendo continue modifiche e nuove strutture. Numerosi caminetti sormontati da superbe cornici erano stati collocati nelle sale decorate da bellissimi affreschi, mentre nel salone adibito per le feste faceva bella mostra una «N» gigante d'argento. Il viale era abbellito da numerose lampade e bianche statue provenienti dai resti dei templi pagani di Aquileia completavano il quadro. Peccato, che Napoleone Elisa non si accontentò di questo piccolo reame tranquillo, volle a tutti i costi sfidare il destino. Tanto fece, che convinse il figlio Benedetto Napoleone ad andare a Parigi alla corte di Napoleone III, ma il ragazzo fu travolto da quella vita tumultuosa e poco adatta al suo temperamento. Lo trovarono morto in circostanze ancora oggi avvolte nel mistero. Le versioni sono discordanti, poiché egli lasciò un testamento nel quale afferma di essersi suicidato.

Ma veramente lo scrisse di spontanea volontà? Oppure fu costretto sotto la minaccia di un'arma a fare delle dichiarazioni non vere? Fatto sta, che molto venne messo a tacere. I debiti di gioco o una folle passione per l'Imperatrice Eugenia? Quesiti rimasti ancora insoluti. L'unico desiderio era stato quello di venire sepolto nel parco della Commenda, ma la contessa Camerata decise di onorare meglio questa strana morte. Fece costruire una cappella al limite della Commenda e in un sarcofago a muro, sul quale ancor oggi spiccano gli stemmi gentilizi dei Camerata e dei Baciocchi, mise solo queste semplici parole: Napoleon Camerata, né ad Ancone le 20 septembre 1826, mort a Paris le 4 marc 1853 - Priez pour lui».

Contemporaneamente fondò il «beneficio Baciocchi»: mise a disposizione un fondo in denaro, con il quale il parroco - custode della piccola cappella avrebbe dovuto celebrare una messa mensile in memoria dei Napoleonidi. Questa tradizione continua tuttora.

La Commenda venne venduta a Napoleone III e a sua moglie Eugenia de Montijo (non passò in eredità come molti studiosi hanno scritto); quando Napoleone Elisa morì, la tenuta di Villa Vicentina non figurava nel suo testamento olografo.

La ragione della vendita fu dettata solo dal sentimento materno. Sentendo prossima la sua fine, la contessa Camerata, temeva di vedere i beni dei Baciocchi in mani estranee. Ormai tutto ciò che era appartenuto alla madre Elisa e al padre Felice era stato venduto molti anni prima, in modo sconsiderato e irrispettoso da lei stessa, il Palazzo Ranuzzi di Bologna e quello di Campo Marzio di Trieste non le appartenevano più da molto tempo, rimanevano solo la villa della Commenda che racchiudeva tutti i suoi sogni e tutte le sue delusioni. Quella dimora doveva essere salvata! Ma Eugenia de Montijo, rimasta vedova e sola la trasferiva al principe Luigi Napoleone, figlio del principe Vittorio e di Clementina del Belgio, il quale, nel dopoguerra, vendette i beni di Villa Vicentina a lotti spezzati.

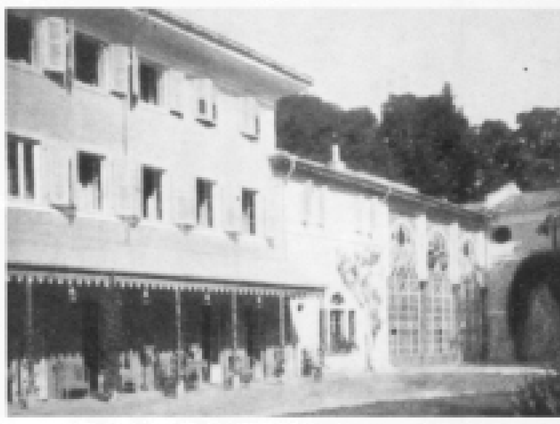
La Commenda era diventato nel '15-'18 ospedale militare da campo 008 e subiva i primi gravissimi danni. Sparirono molte tracce dell'antico splendore, dopo il secondo conflitto mondiale le vennero inferte nuove ferite, ma solo negli ultimi vent'anni il declino di questa testimonianza storica diventò totale. Nemmeno con la più fertile immaginazione, è possibile oggi, rivedere con la mente la splendida villa dei Napoleonidi. Gli uomini del XX secolo, i cosidetti nuovi barbari, (non riesco a trovare definizione migliore) hanno escogitato un sistema molto più rapido per eseguire a regola d'arte la loro opera distruttrice; usando due sole elementi: l'indifferenza e il disprezzo per il passato.



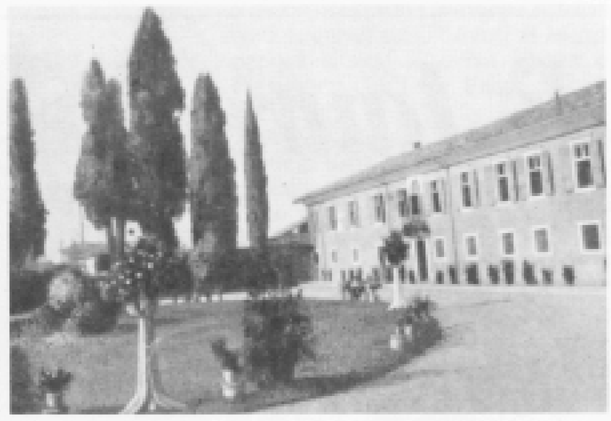
Il ritratto di Napoleone Elisa nella cappella Baciocchi di Villa Vicentina.



L'interno della cappella Baciocchi. Foto di «Chei da la Vila».



La villa della Commenda negli anni '30.



La villa dell'azienda agricola Ciardi.

I «Napoleonidi» di Villa Vicentina

di LUCIANO PROVINI

Villa Vicentina, a pochi chilometri da Cervignano, nel mezzo della Bassa Friulana è oggi un centro militare con i genieri e carristi dell'esercito italiano. Pochi sanno che è il primo paese riscattato dalle paludi nel quindicesimo secolo, quando alcuni coloni vicentini bonificarono quello che i romani della vicina Aquileia avevano sempre considerato un «campo marcio» da qui il suo primo nome di Camarcio.

Se Villa Vicentina è famosa lo deve alla sorella di Napoleone Bonaparte prima e ai suoi nipoti dopo. Elisa Bonaparte, dopo essere stata granduchessa di Toscana e sposa di Felice Baciocchi, duca di Lucca e principe di Piombino, con la caduta del fratello Napoleone scadette al ruolo di contessa di Campignano (Lucca), ma come tale volle finire in esilio con il beneplacito degli Asburgo di Vienna, là dove sorgeva la seconda Roma (Aquileia).

Dopo un breve soggiorno nella villa veneta di Passariano e dopo aver tentato di acquistare il Monastero di Aquileia, amante com'era della archeologia, scelse un vecchio convento di Villa Vicentina che si trovava sulla strada di Aquileia, da dove i pellegrini si imbarcavano per i viaggi in Terrasanta.

Quel convento è passato alla storia come villa della Commenda dei Cavalieri del Tempio.

Elisa Napoleone e Felice Baciocchi avevano portato al proprio seguito l'architetto di fiducia Carlo di Sambucy, che doveva eseguire i lavori nelle due residenze di Trieste e di Villa Vicentina. Inoltre, dato che era un appassionato archeologo, lo finanziarono per consentirgli di effettuare degli scavi nella vicina Aquileia. I ritrovamenti costituirono il carico di 262 carri: parte di questo materiale è stato usato per la pavimentazione del pianterreno della villa. Villa di stile neoclassico, situata in mezzo a un vasto parco che richiedeva una costosissima manutenzione.

Elisa aveva persino cercato di salvare le strutture dell'antico convento templare-giovannita, inserendole nella nuova costruzione e lasciando intatte le finestre medievali e la porta della piccola cappella: non intendeva affatto cancellare il ricordo dei crociati che un tempo si erano fermati in questi luoghi per proteggere i pellegrini. Giuseppe Caprin, nel suo libro «Pianure friulane» così accenna al luogo: «Villa Vicentina accolse Elisa Baciocchi e la vide a correre a Vienna, in abiti mascolini, quando immaginò di rapire il Duca di Reichstadt per metterlo sul trono di Francia. Il grande e romantico parco, in cui la bizzarrissima donna cercava di scordare l'umiliazione dell'esilio, rallegrò più tardi la figlia Napoleone Elisa, contessa Camerata, che partiva di là e senza mai riposarsi varcò il Cenisio con la slitta, al fine di trovarsi alle Tuileries il giorno del colpo di Stato».

È così che è nata la storia della «Commenda» e dei Napoleonidi. Fra le sue mura soggiornò il celebre musicista italiano Nicolò Paganini, che, tra l'altro, per alcuni mesi proprio a Villa Vicentina intrecciò il romanzo amoroso con Elisa.

Dopo la morte di Elisa, il marito Felice Baciocchi vi condusse una vita molto ritirata, ospitando spesso la cognata Carolina Murat con il figlio Luciano.

Dopo il tramonto del Bonaparte, qui rimase il Le Bon, ancora ammalato, assistito dalla sorella, madama Desfalles, e dal marito di questa, venuti entrambi da Trieste insieme col Cattaneo, nipote del Baciocchi.

I lavori cominciati dalla defunta principessa furono continuati: così dicasi della costruzione delle case e della sistemazione del parco. A Villa Vicentina non rimase infine che il cassiere Romano con la donna di chiavi.

La nota che segue, rilevata dall'archivio della villa, può dare un'idea dello sfarzo del tenor di vita ai tempi della Baciocchi:

Sostanza d'Elisa valutata fiorini 162.305; Effetti preziosi fiorini 83.230; Mobilia fiorini 6.428,30; Cristalli e porcellane fiorini 2.330; Vestiti fiorini 17.584,75; Biancheria 24.115,33; Stabili fiorini 179.000; Villa Vicentina fiorini 322.753,50.

Fra gli ospiti illustri non va dimenticato Massimiliano d'Asburgo e infine lo scienziato Luigi Pasteur, che condusse a Villa Vicentina i suoi studi sulle malattie del baco da seta. E non va dimenticato che il superbo parco accolse durante la prima guerra mondiale i nostri soldati, ai quali il Duca d'Aosta appuntava sul petto, all'ombra delle piante secolari, le azzurre insegne del valore.

La villa — dichiarata monumento nazionale — ha potuto riavere nel primo dopoguerra un nuovo momento felice, grazie al proprietario Alessandro Ciardi, che con la sua vasta competenza di tecnico agrario la trasformò in un'efficiente azienda agricola. Ma la villa della Commenda ha purtroppo avuto un destino infelice e oggi è in completo abbandono.



Il parco ai bei tempi.



L'ingresso della villa.

In Argentina

«Amîs» di Jauregui

Il Fogolâr di Jauregui, opera da quasi tre anni, essendo stato fondato nel novembre del 1986, a poco più di dieci anni dal tragico sisma che devastò il Friuli centrale, pedemontano e montano nel 1976. Il sodalizio friulano di Jauregui è sorto anche sulla spinta di quel movimento innovatore di friulanità che tocca un po' tutte le collettività friulane non solo argentine. Sono una nuova consapevolezza delle proprie origini e uno spirito di aggregazione e di ricerca che stimolano la nascita di centri friulani. A Jauregui la comunità italiana ha festeggiato il quarantatreesimo anniversario di fondazione della Repubblica Italiana.

Alla manifestazione hanno partecipato tutte le associazioni italiane di carattere nazionale e regionale. La giornata della Repubblica è stata inaugurata dall'alzabandiera. Il tricolore è salito tra la commozione dei presenti in cima al pennone, garrendo nel vento. La bandiera suscita sentimenti profondi di appartenenza a una nazione grande e laboriosa, fa ricordare il proprio paese o quello dei propri genitori e nonni, risveglia la coscienza della propria identità. Dopo la cerimonia suggestiva dell'alzabandiera, è radiodiffuso un messaggio concernente la genesi della Repubblica in Italia. La monarchia, che pure ha avuto grandi meriti nell'unificazione nazionale durante il Risorgimento, si era troppo compromessa con il governo fascista per cui un suo mantenimento risultava precario. La Repubblica come forma di Stato è sembrata più adatta a tempi democratici e di maggiore partecipazione sociale alla conduzione della cosa pubblica. Così dopo un serrato confronto elettorale l'Italia sceglieva la Repubblica.

Il venerdì 2 giugno è stata celebrata una S. Messa nella chiesa di S. Andrès de Giles, alla quale hanno assistito il Presidente del Fogolâr Furlan Zona Jauregui, Umberto Romanello e la Commissione Direttiva del sodalizio friulano, Guerracino Antonio, Presidente della locale Associazione Italiana e da numerose personalità e cittadini. La domenica 4 giugno l'anniversario della Costituzione della Repubblica Italiana è stato ricordato con una riunione conviviale. Il pranzo si è svolto in «Jalki», situato sul viale Flandes e Italia nel centro di Jauregui. Era presente l'agente consolare di Mercedes, Armando Infanti. Durante il convito hanno preso la parola i dirigenti del Fogolâr e delle varie associazioni italiane presenti.

Anche l'agente consolare ha recato un saluto in cui sono stati espressi voti per la continuità della Repubblica per la democrazia e il bene di tutti. I festeggiamenti sono continuati per tutta la giornata. Tra le varie iniziative del sodalizio friulano di Jauregui va messo in luce l'uscita del bollettino del Fogolâr, intitolato «Amîs», che viene redatto da un triennio. La semplice copertina in bianco e nero reca il disegno di un cjavedâl (alare) friulano. All'interno in prima pagina si legge il saluto del Presidente della Provincia Tiziano Venier, che è pure vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo per la Provincia di Udine. Segue un articolo sulla stampa friulana i cui giornalisti vogliono riprendere la propria autonomia staccandosi dall'unico circolo regionale della Stampa con sede in Trieste a cui sono stati aggregati dopo l'avvento della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Dopo una pagina dedicata al buon umore troviamo una sintetica biografia sul Cardinale Eduardo Pironio. Il Porporato è nato in Argentina nel 1920, ventiduesimo figlio di contadini friulani trasferitisi da Percoto nella Repubblica sudamericana alla fine dell'Ottocento. Mons. Eduardo Pironio è stato consacrato sacerdote nel 1943. Divenuto insegnante di teologia nel Seminario di Mercedes e vicario generale della stessa diocesi, fu nominato Rettore del Seminario di Buenos Aires e decano delle Università Cattoliche dell'Argentina. Consacrato Vescovo Ausiliare di La Plata nel 1968, divenne Amministratore Apostolico di Avellaneda e segretario generale del Celam (Conferenza Episcopale Latino Americana) per divenire infine Presidente del Celam. Nel 1975 Pironio diventa Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari e quindi viene creato Cardinale da Paolo VI. Giovanni Paolo II lo nominerà Presidente del Ponficio Consiglio per i Laici e della Pontifica Commissione per la pastorale degli operatori sanitari. Il card. Pironio risiede a Roma ma cura pure gli affari ecclesiastici dell'America Latina e trova modo di recarsi in Friuli, la terra dei suoi genitori, dove ci sono ancora molti suoi parenti, conoscenti e amici.

«Amîs» dà pure un resoconto sul Convegno Internazionale della Gioventù Friulana-Argentina e il calendario delle varie iniziative culturali del sodalizio di Jauregui e di altre società friulane. Si nota la buona volontà di agire a favore di una valorizzazione dell'identità friulana e di una fraternità che abbracci tutti i membri della collettività italiana in Argentina.



Corso di lingua italiana-friulana al Fogolâr di Jauregui.

La scuola italo-spagnola di Resistencia

Resistencia rimane nella storia dell'emigrazione friulana una delle pagine più belle e drammatiche dell'Ottocento. Le famiglie dei pionieri friulani vi sono giunte nel 1878 e 1879, trovando una landa incolta e sassosa. Si sono messe al lavoro, dissodando con tanti sacrifici il terreno, creando campi dove vi erano immense sterpaglie e fondando la cittadina con il nome di Resistencia. La città nel centenario della sua fondazione e della prima colonizzazione del Chaco si è gemellata con Udine ed è stata visitata dal compianto sindaco di Udine avv. Angelo Candolini. Resistencia è orgogliosa di mostrare all'Argentina e al mondo di aver conservato la lingua e la tradizione dei suoi fondatori. Il ricordo dei vecchi progenitori friulani è tuttora presente con il suo esempio di lavoro, di tenacia, di capacità.

Ma se per il passato era più facile conservare in una continuità di trasmissione familiare e sociale la lingua e la cultura friulana e italiana, adesso con i moderni mezzi di comunicazione di massa questo si rende più difficile. Lo vediamo del resto anche in Italia e in Friuli e presso le civiltà locali e le etnie dell'Europa. Per cui si cerca di correre ai ripari con gli strumenti più opportuni, tra i quali l'istruzione scolastica rivela un carattere primario, spesso insostituibile. Alle volte si tratta anche di rinvigorire con nuovi apporti e con una lingua più moderna e aggiornata il vecchio tronco staccatosi nell'Ottocento e bisognoso di linfa.



Scuola bilingue italo-argentina - Fogolâr Resistencia. Personale docente e direttivo. Allievi 1° corso elementare.

Con questi scopi il Fogolâr Furlan di Resistencia ha inteso realizzare una scuola bilingue italiano - spagnola in modo che i figli e i discendenti di italiani possano acquisire ugualmente i due idiomi non solo a livello pratico, ma anche a livello culturale e letterario. La Scuola Bilingue è frutto di lunghi mesi di lavoro costante, portato avanti unitamente alle altre istituzioni italiane, ma era da anni il sogno cullato dai cittadini di Resistencia. La Scuola è stata ufficialmente riconosciuta dal Ministero della Pubblica Istruzione della Provincia del Chaco. La nuova istituzione ha aperto i battenti il 3 aprile 1989 e svolge la sua attività presso la sede del sodalizio friulano di Resistencia. È opportuno però che essa abbia in un prossimo futuro una propria sede autonoma in un edificio adatto da erigersi con tutte le attrezzature necessarie per le attività didattiche. La scuola ha un compito educativo, culturale, sociale molto importante per i ragazzi e i giovani, concorrendo alla loro formazione e maturazione umana. Il Municipio della cittadina ha venduto al Fogolâr a un prezzo molto conveniente il terreno su cui costruire lo stabile scolastico, ma i mezzi a disposizione sono assai scarsi e l'Istituzione friulana si trova nella pratica impossibilità di iniziare i lavori.

Il terreno è stato acquistato sotto l'amministrazione civica, quando era sindaco il rag. Hernan (Fernando) Piccilli. Si è ricorso alla generosità dei soci, soprattutto di quelli più generosi e in buone condizioni finanziarie per qualche adattamento, ma non si può contare ancora su di essi, che hanno già fatto moltissimo. La situazione economica argentina è dura per non dire disperante e bisogna cercare nuove strade per reperire i fondi necessari. Ci vorrebbe dunque l'interessamento della antica Madrepatria per risolvere i problemi che angustiano la scuola italiano - spagnola e, trattandosi di discendenti di friulani, la Regione Friuli- Venezia Giulia e le province di Udine, Pordenone, Gorizia in modo particolare potrebbero venire incontro con dei contributi risolutivi. Questo è almeno quello che pensano i promotori dell'insegnamento bilingue a Resistencia.

La proposta è stata avanzata e attende una risposta, come sottolineano il Presidente del Fogolâr Antonio R.E. Cerno e Ettore Sedran, Segretario del medesimo sodalizio. Ma vi è anche un altro risvolto. La Scuola italiano - spagnola deve essere intitolata a una personalità friulana. Ed ecco allora che gli organizzatori si sono rivolti a Friuli nel Mondo perché venga suggerito il nome di un benemerito figlio del Friuli, che si è distinto nelle scienze o nelle arti o in altri campi delle attività umane. Si vuole «battezzare» bene la Scuola che nasce da una volontà di attaccamento al Friuli e all'Italia e con lo scopo di rinsaldare vincoli che durano meravigliosamente da oltre un secolo.

Un friulano al Parlamento canadese

Già noti per la loro laboriosità e stimati per le loro capacità operative, i friulani hanno da qualche tempo iniziato ad essere presenti nel mondo della politica. Abbiamo così diversi rappresentanti nelle amministrazioni locali e nazionali di diversi Paesi. Joe Comuzzi, che risiede a Thunder Bay nell'Ontario, è divenuto deputato nel Parlamento di Ottawa.

Joe Comuzzi è nato a Fort William il 5 aprile 1933, da genitori friulani, oriundi di Rivignano. Rivignano è un centro della Bassa Friulana nella zona delle «risorgive», nel cuore di una zona prevalentemente agricola. Da Rivignano si può giungere in breve tempo a Lignano, una delle più rinomate spiagge dell'Adriatico. La famiglia Comuzzi, per ragioni di lavoro, dovette partire per il Canada e si stabilì nella provincia dell'Ontario. Joe Comuzzi si è diplomato Bachelor of Arts presso l'Università di Windsor nel 1954. In seguito ha lavorato come uomo d'affari per circa ventiquattro anni per poi ritornare nuovamente presso l'Università di Windsor e laurearsi in legge nel 1980. È quindi divenuto avvocato penalista, nel 1982. Nel 1954 Joe Comuzzi si è unito in matrimonio con Janet Casgrain. La coppia ha avuto quattro figli: Deborah Anne, James Macon, Mary Catherine (Laforet) e Elizabeth Ann. Joe Comuzzi ha anche un nipote, Bradley. Comuzzi è sempre stato un attivissimo membro della sua comunità.

È stato presidente dell'ufficio dei dirigenti dell'Ospedale S. Giuseppe (St. Joseph Hospital). Ha ricoperto molte cariche in associazioni ospedaliere, nel mondo della formazione scolastica e della educazione, Membro del Comitato per la pianificazione e la costruzione. Si interessa anche di sport. È vicepresidente del Partito Liberale del Canada per l'Ontario Settentronale. Come si vede Joe Comuzzi è una personalità socialmente impegnata al servizio dei cittadini con una valida preparazione culturale e con instancabile entusiasmo.



Joe Comuzzi.

Presentatosi candidato alle ultime elezioni politiche ha ottenuto l'appoggio dell'elettorato che ha in tal modo dimostrato di giudicare molto positivamente il suo operato. Il 21 novembre 1988 Joe Comuzzi veniva eletto membro del Parlamento del Canada per la zona di Thunder Bay-Nipigon. Ora divide il suo tempo di lavoro tra la località in cui risiede e la capitale Ottawa. Con l'elezione di Comuzzi, la rappresentanza friulana a Ottawa è salita a tre. Abbiamo infatti con Joe Comuzzi, Sergio Marchi, nato in Argentina da genitori di Domanins di S. Giorgio alla Richinvelda, alla Camera e Peter Bosa di Bertiolo al Senato.

La Comunità friulana è orgogliosa di loro e augura buona attività.

A Winnipeg



Carmela Bergagnini miss Fogolâr di Winnipeg.

Il sodalizio friulano di Winnipeg nel Manitoba ha svolto numerose attività sociali nell'annata passata e nel corso di quest'anno. È stato stilato tutto il programma per il 1989, che si concluderà con il ballo di autunno. Sarà bene iniziare la cronaca delle manifestazioni, partendo dal novembre 1988 con la cena e la tradizionale serata danzante del Fogolâr per l'elezione di Miss Fogolâr '89. La manifestazione ha avuto luogo al Vince Leah Recreation Centre di Winnipeg ed è stata naturalmente organizzata dalla locale associazione friulana.

I membri della giuria erano Gus Cosentino, Fratellanza Amates, Vito Don, presidente del «La Lucasia Club», Ceresani del Roma Club, Domenico De Luca, presidente del Gruppo Alpini. La scelta è stata ardua per il fatto che le concorrenti erano per bellezza e per cultura, possiamo dire, uguali. Vincitrice del concorso è risultata Carmela Bergagnini. Una attrazione della serata era costituita dal Gruppo danzante dell'Italian Canadian league of Manitoba, che con le loro danzatrici hanno eseguito anche danze folcloristiche friulane. È stata notata la presenza di molti giovani, che si sono intrattenuti fino a notte avanzata.

Tra le altre manifestazioni ricordiamo la Riunione Generale del Fogolâr e la riunione del Comitato Direttivo svoltesi a gennaio presso il Centro Culturale Italiano di Winnipeg. Presso lo stesso centro è stata organizzata la serata con la cena a base di muset e fasûi. La serata nella Casa d'Italia è riuscita veramente bene. Erano molti gli invitati d'onore. Tra gli altri sono intervenuti l'on. Darren Frazniuk in rappresentanza del Governo Provinciale del Manitoba, il dott. Domenico Povoledo, viceconsole italiano, il presidente della Lega Italiana del Manitoba, Gianfranco Riva, la presentatrice della radio ora italiana, Adriana Lombardini e la coordinatrice del multiculturalismo per la Provincia del Manitoba, Sandra Venuto - Damiani (Sandra Venuto Damiani è nata nel 1950 presso la Villa Manin di Passariano di Codroipo ed è sempre rimasta fedele al Fogolâr). Erano pure presenti il dott. E. Sabbadini e il dott. Luigi Villa. Ha diretto i preparativi per la cena Anna Mardero.

È seguita la parte ricreativa con musica e ballo, accompagnata da una ottima orchestra, che ha eseguito motivi per tutti i gusti. La serata si è conclusa in crescendo con una esecuzione di canti della montagna, così cari al cuore degli alpini e della gente friulana e italiana in genere.

Nel mese di marzo ha avuto luogo il torneo di briscola. Si sono trovate in finale le coppie Vittorio Dal Cin - Giovanni Furlan e la coppia Carmelo Condello - Guido Novel.

La partita è stata laboriosa, ma alla fine l'hanno spuntata Dal Cin e Furlan, aggiudicandosi la coppa in palio.

Appartamenti per anziani e giovani a Toronto

Friuli Centre



L'edificio di Toronto con gli appartamenti per gli oriundi friulani. Nel riquadro il presidente della «Famèe» Di Luca.

È stata inaugurata a Toronto la residenza per anziani friulani, un complesso che nella sua moderna funzionalità e purezza di linee riappropria anche alcuni temi di architettura tradizionale su schemi geometrici triangolari sull'ingresso e sul tetto. L'edificio è imponente, ma slanciato e appare molto luminoso con le sue ampie finestre. L'edificio realizzato dalla comunità friulana di Toronto comprende centotredici alloggi, con servizi e infrastrutture per gli anziani, ma anche centri sportivi per i giovani, come è ben sintetizzato in un disegno di fine copertina sul numero unico uscito per l'occasione, in cui si vedono anziani giocare a carte, adulti che si affrontano a bocce e giovani che disputano una partita di tennis.

La Residenza si chiama infatti «Friuli Centre» nella sua forma abbreviata e probabilmente quella che resterà nel linguaggio di tutti. Il progetto ha quindi tolto l'anziano dall'isolamento e non ha separato i più giovani dagli anziani per una continuità naturale di vita, un recupero della famiglia, un efficace scambio di esperienze e di valori. I lavori della Residenza sono stati iniziati nel novembre del 1987 e in nemmeno due anni si è giunti alla completa realizzazione del Centro.

La comunità friulana di Toronto si è organizzata in associazione per la prima volta nel 1932 ed è quindi da cinquantasette anni un faro di friulanità. Ai primi emigranti nel dopoguerra se ne aggiunsero molti altri e la comunità friulana crebbe di molto. In seguito si è avuta una stasi negli afflussi, tuttavia anche le nuove generazioni nate in Canada si sentono ancora legate alla propria collettività sia friulana che italiana.

Alla inaugurazione sono intervenute varie delegazioni.

La rappresentanza regionale era data dal Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti, e dall'Assessore regionale Gioacchino Francescutto. Adriano Biasutti davanti alla splendida nuova costruzione realizzata a Woolbridge per volontà della Famèe Furlane, ha avuto parole di plauso per gli organizzatori, progettisti e costruttori di un Centro che fa del Fogolâr di Toronto uno dei più importanti del mondo. Per l'Ente erano presenti il Presidente Mario Toros e il Presidente della Provincia di Pordenone Dario Valvasori.

Ha accolto le varie delegazioni, comprese quelle dei Fogolârs del Canada, il Presidente del sodalizio friulano di Toronto, Primo Di Luca. È intervenuto alla manifestazione pure il ministro federale canadese per le finanze, Wilson, in rappresentanza del Governo. Wilson ha elogiato l'impegno della comunità friulana per la collettività in tutte le sue componenti e in particolare per risolvere il problema degli anziani. Altre parole sull'argomento sono state rivolte dal ministro del lavoro dell'Ontario, premier David Peterson. Questi ha evidenziato la efficiente progettazione e realizzazione dell'opera. Biasutti in successivi incontri con le rappresentanze diplomatiche e politiche italiane e canadesi ha rinnovato l'invito a visitare il Friuli-Venezia Giulia. La visita del premier dell'Ontario David Peterson è prevista per il prossimo autunno.

Il Presidente della Regione ha trovato il migliore biglietto da visita nella comunità friulana e ha constatato che «È anche la stima e la considerazione che le autorità di governo di un grande Paese nordamericano hanno per la nostra comunità all'estero e, di riflesso, per la regione Friuli-Venezia Giulia che favoriscono l'incontro e la collaborazione».

Il numero unico stampato per la manifestazione inaugurale del Centro Friuli si apre con gli auguri del Primo Ministro della Federazione canadese, segue un messaggio del Presidente regionale Adriano Biasutti e successivamente abbiamo il messaggio del Primo Ministro dell'Ontario Peterson e dell'Ambasciatore d'Italia Valerio Brigante Colonna. Altri indirizzi augurali sono dovuti al Ministro per gli alloggi Chaviva Hosek e al Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Toros.

Scrive Toros: «Mentre ci tengo a ribadire tutta la mia ammirazione e il mio compiacimento per questa opera, sono lieto di poter assicurare la mia presenza alle manifestazioni inaugurali, con la certezza che queste giornate resteranno di esempio per l'intera comunità italiana e per tutti i nostri sodalizi all'estero».

Non poteva mancare nella pubblicazione il saluto del Sindaco di Toronto e quello del Presidente della Famèe Furlane Primo Di Luca. In un articolo Isi Benini, il direttore della rivista «Il Vino» ricorda i suoi incontri in Canada con la Famèe e la realizzazione della Casa per Anziani. Alcune fotografie puntualizzano le tappe delle realizzazioni del Fogolâr con la vecchia sede e la nuova, ben evidenziata sulla copertina. Altre illustrazioni raccontano momenti di vita del Fogolâr di Toronto e gli incontri con Ottavio Valerio, allora Presidente di Friuli nel Mondo, negli anni Settanta.

Abbiamo in inglese un riassunto della storia della Famèe Furlane, seguita dall'elenco di tutti i membri attuali dell'Associazione, che si propone all'attenzione delle comunità italiane e friulane di tutto il mondo per il suo impegno e le sue grandi iniziative. Oltre alle parole di Ottavio Valerio è pubblicata una poesia in lingua friulana di don Ermanno Bulfon, dedicata al Vecchio, all'Anziano, con traduzione a lato in italiano e in inglese. In due pagine leggiamo i nomi di persone e ditte che hanno contribuito in maniera concreta e generosa all'erezione del Friuli Centre. La pubblicazione è stata edita da Dario Sante.

Possiamo dire che con questa realizzazione la Famèe di Toronto ha ancora una volta dimostrato le sue capacità e la sua lungimiranza nell'affrontare i problemi che si impongono a una collettività in un determinato territorio quale quello urbano canadese. Certi risultati si ottengono naturalmente con maggior sicurezza e facilità in nazioni stabili politicamente ed economicamente, ma è tuttavia possibile anche altrove. Abbiamo già ricordato per il Venezuela il Centro per Anziani Italiani a Maracaibo e vi sono altre realizzazioni in altri Paesi. A Toronto si è trovata però una formula nuova: un centro misto per anziani e per giovani ed è questo un evento lungimirante.



Dopo 42 anni di lontananza dal comune paese natale, Vissandone, si sono incontrati in Argentina, presso il circolo friulano Augusto Dominici, residente a Buenos Aires e Alfrida Tuttino: nel ricordo dei tempi tanto lontani, desiderano salutare insieme i paesani, i parenti e gli amici di tutto il mondo. Alfrida Tuttino era in visita all'Argentina con il gruppo folcloristico «I furlans» di Montreal (Canada).



Una delle eleganti tavolate per un pranzo sociale preparato, nella sede del Fogolâr Furlan di Montreal, dal cuoco ufficiale Bruno Tambosso. Alla colazione ha fatto seguito il coro del Fogolâr con una commossa esibizione delle nostre canzoni. Il ricavato dell'iniziativa è andato a beneficio della casa di riposo di Colonia Caroya (Argentina): il più felice di tutti è stato il cuoco Bruno Tambosso.

Dal Canada in Argentina

Friuli nel Mondo con il suo programma e i suoi ideali di unione tra tutti i friulani su scala mondiale, al di fuori di particolarismi locali di qualsiasi genere, non può che rallegrarsi di quanto avvenuto con i friulani di Montreal, soci del Fogolâr, per la loro ammirevole tournée in Argentina.

Trentatrè soci del sodalizio di Montreal, in maggioranza membri del coro del Fogolâr «I Furlans» con il loro presidente Giocondo Mestroni hanno programmato e realizzato un viaggio esaltante dai rigori del clima canadese alle calde temperature del Sud-America.

Per i friulani di Montreal, abituati a un clima piuttosto fresco, la calura argentina è stata una esperienza da non dimenticare. Si è fatta sentire appena toccato il suolo argentino. La comitiva friulana di Montreal è giunta a Buenos Aires, dove è stata accolta in modo veramente fraterno dai friulani residenti nella capitale. Hanno potuto ammirare le bellezze di Buenos Aires, le lunghe avenide, la Casa Rosada, Plaza de Mayo, il porto sull'estuario del Rio della Plata, grandi palazzi e istituzioni. Sempre a Buenos Aires si sono recati in devoto pellegrinaggio alla Madonna di Castelmonte a Pablo Podestà, dove esiste una immagine della Madonna di Castelmonte uguale a quella dell'omonimo santuario in Friuli. La Vergine di Castelmonte gode di una devozione millenaria ed è considerata la patrona del Friuli. Nella Madone di Mont argentina i coristi friulani di Montreal hanno cantato le parti corali liturgiche del rito, accompagnando in tal modo la messa solenne, celebrata in friulano. Erano presenti molti friulani e i dirigenti di diverse associazioni friulane della capitale.

Proseguendo nel loro viaggio presso le comunità friulane della Repubblica del Plata i friulani del Canada sono arrivati a Rosario, dove sono stati accolti come fratelli e ospiti d'onore. Hanno visitato la sede del Fogolâr di Rosario e successivamente si sono recati nei Fogolârs di Paranà e di Santa Fe, dappertutto accolti con la medesima fraternità ed entusiasmo. A Cordoba, capitale provinciale, la presenza friulana è assai rilevante e tra i friulani del luogo e quelli canadesi si è sentito il gusto di vivere assieme, senza che ci si fosse mai conosciuti in precedenza. La visita a Colonia Caroya ha portato i cantori di Montreal in quello che è il cuore del Friuli del Sud- America, dove la lingua friulana a oltre un secolo dalla fondazione da parte dei pionieri venuti dal Friuli, è ancora viva e parlata dalla stragrande maggioranza della popolazione.

È stata una visita spettacolare e commovente. Dal monumento ai fondatori alla chiesa e al Centro Friulano è stato come un pellegrinaggio alle radici e al lavoro della propria gente. La dimostrazione del talento friulano e della tenacia e del sacrificio sono le varie aziende agricole e il grande viale alberato lungo la bellezza di quindici chilometri con enormi platani, frutto del lavoro dei nostri vecchi verso la fine dell'Ottocento. L'avvenimento più commovente della visita a Colonia Caroya è stato l'incontro con gli ospiti del Centro per Anziani, per i quali la corale di Montreal ha cantato il suo più bel repertorio di canti popolari e di autori del Friuli, oltre a canti italiani e di varia estrazione. Le villotte in particolare hanno creato una struggente atmosfera di cordialità e di nostalgia. La delegazione friulana canadese ha promesso un tangibile ricordo alla casa degli anziani, anche di natura finanziaria. Il commiato da Colonia Caroya è stato quanto mai toccante.



I friulani del Fogolâr di Montreal in Argentina a Cordoba.

Continuando l'itinerario degli incontri con le comunità friulane si è giunti a Mendoza, dove operano due associazioni che si ispirano ai valori della friulanità. I due gruppi si sono fatti in quattro per accogliere nel miglior modo possibile il complesso friulano di Montreal, che ha vissuto a Mendoza forse la più bella esperienza del lungo viaggio in terra argentina. Alla Festa della Vendemmia Italiana una piazza gremitissima di giovani italo-argentini si è infiammata al canto degli inni nazionali argentino, canadese, italiano e friulano. Gli anziani non hanno potuto trattenere le lacrime e cantare con tutta la forza in petto quello che da molti anni avevano tenuto custodito nel proprio intimo. È seguita la sfilata dei numerosi carri allegorici nel giorno successivo con una festa della vendemmia tramutatasi in un trionfo per il gruppo canadese friulano, venuto da così grande distanza alla simpatica e festosa manifestazione di Mendoza.

È stata organizzata una passeggiata a San Juan, dove il Presidente del Fogolâr locale ha fatto degustare ai visitatori un'uva sublime. I coristi di Montreal hanno partecipato con i loro canti alla messa cantata nella cattedrale della città di Mendoza il primo venerdì del mese. Sono state visitate altre cantine vinicole, all'insegna della buona uva e del buon vino. Naturalmente con il vino si univa tanta allegria, tanta musica. La gita effettuata nella zona delle Ande rimarrà a lungo impressa nella memoria e nel cuore dei friulani venuti dal Canada. Dalla montagna e dalle colline si è quindi scesi meritatamente al mare, a Mar del Plata, per riposare dopo tante esibizioni canore e tanti chilometri di percorso.

È stato un silenzio ristoratore di vero sollievo, ma è arrivato in fretta il giorno del ritorno in Canada. I friulani di Montreal sono ritornati al più freddo clima canadese, nel Nord-America. L'esperienza vissuta è però rimasta incancellabile e il gruppo canadese-friulano esprime il suo grazie e la sua viva riconoscenza per quanti hanno lavorato a fondo per rendere gioioso e pieno di vita il viaggio tra i furlans dell'Argentina.

Cividale

Vieni a prendere un caffè al «Longobardo»

di LIVIO MISSIO

Ne è passata di acqua, sotto il ponte del Diavolo, da quando l'ultimo longobardo è passato a miglior vita. Ma i cividalesi sentono queste radici, amano ostentarle. Un tocco di originalità, un vezzo snob? Forse. Senz'altro una riscoperta, propiziata dalla grande mostra in calendario per il 1990. E un'occasione per fare del patrimonio longobardo più disperso che sfruttato, un business anche turistico, artigianale, editoriale. E perfino gastronomico. Ma senza aspettare il fatidico 1990, una puntata sulle tracce dei Longobardi può dare anche oggi molte soddisfazioni, anche se la ricerca non è — ahimè — facile. Poca architettura, rare costruzioni sono rimste (Cividale è, da sempre, una zona piuttosto tormentata dai terremoti).



CIVIDALE — La loggetta del «Caffè Longobardo».

Itinerario urbano

Ma proviamo a tracciare un itinerario, tutto urbano. Partiamo dalla centralissima piazza del Duomo, dov'è anche facile parcheggiare. Impossibile ignorare il Battistero di Callisto, custodito nella Chiesa (che di longobardo non ha alcunché, nonostante la conversione dei biondi nordici che avevano progressivamente abbandonato il paganesimo). Si tratta di una vasca ottagonale, che si trova in una saletta laterale, sulla quale s'impostano colonne e archetti di raffinata fattura, affiancati da bassorilievi. Questo gioiello, in origine, era collocato all'interno della chiesa di San Giovanni: serviva per i battesimi per immersione dei fieri e belli nordici che, arrivati pagani, si erano fatti poi ariani, quindi scismatici, e infine, col Patriarca Callisto, cristiani. Per non abbandonare questo ipotetico sentiero storico-religioso, e comprendere meglio la civiltà longobarda, basta, a questo punto, attraversare la piazza e visitare il museo, diretto da un'autorità in materia, il professor Amelio Tagliaferri, il quale, oltre ad ostentare una barba degna di un longobardo «doc», è anche persona squisita: se ha tempo, non rifiuta mai di mettere a disposizione la sua cultura al turista.

Nel museo, in particolare, ci sono tutti i monili con i quali i longobardi addobbavano i loro morti. Scomparsi i palazzi e le case (quel poco che c'era, trattandosi tutto sommato di nomadi) solo le tombe infatti ci hanno restituito qualcosa. Poche cose, ma che cose! L'oreficeria sacra longobarda, semplice e raffinata, intrisa di simboli cristiani mescolati a quelli pagani delle saghe nordiche, è splendida. Tanto che, con meritata fortuna, alcuni orefici la copiano, usando le antiche tecniche di fusione. La «fucina Longobarda» di Mazzola, a Udine, è un posto da non mancare se volete un «souvenir» prezioso, in tutti i sensi. Ma una sua allieva opera, altrettanto bene, anche a Cividale, in via Marconi. Così eruditi, potrete finalmente lasciare le sale del museo e addentrarvi nel borgo medioevale che si snoda proprio a partire dal retro del Duomo, con la suggestiva scalinata in pietra del Pozzo di Callisto. Fra antiche mura di pietra e scorsi suggestivi, arriverete nella piazzetta sul Natisone, dove si trova il gioiello dei gioielli, il celebrato Tempietto Longobardo, un oratorio dedicato al Salvatore e frequentato, una volta, dalle Monache del vicino monastero benedettino di S. Maria in Valle. La sua architettura è un unicum altomedioevale, anche perché stucchi, sculture e arredi costituiscono un compendio di quanto di più eccellente e originale potesse essere prodotto dalle maestranze dell'epoca. Ma l'archetto — originale e geniale — tradisce chiaramente influenze orientali: e questo è uno dei tanti misteri di questo popolo che ha dato il nome a Cividale.

Mistero dei misteri

Ancora, sulle tracce dei Longobardi, vale la pena visitare l'ipogeo celtico, mistero dei misteri: c'è una caverna, oggi coperta da una casa, che sorge lungo le sponde del Natisone (e la casa si trova in via del Monastero Maggiore). Una cella? Una cantina naturale? Mistero: ma l'anfratto, con pochi, tetri simboli della sua occupazione umana, è suggestivo. Non sappiamo cosa amassero mangiare i Longobardi, gente rude. Forse la gubana, il dolce per antonomasia delle vicine valli del Natisone, può ricordare qualche tentativo antico di mischiare sfarinati e sostanze dolci. Comunque è buona, e almeno potrete mangiarla al «Caffè Longobardo», nella piazza Paolo Diacono, dove si trova la casa che diede i natali all'unico barbaro passato nella storia della letteratura, con la sua Historia Longobardorum.

(Le foto sono state riprese da «Cividale del Friuli» di Roberto Vattori)



CIVIDALE — Piazza Paolo Diacono con la casa natale del Diacono.

Un paese al giorno

■ ■ **CLAUZETTO - Nasce il museo di Pradis Grotte** — Era ora: e lo si può dire perché queste località da tempo sono conosciute come di grande interesse, ma non hanno mai potuto godere di strutture adeguate per mostrare quanto possiedono; recentemente si sono iniziati i lavori di costruzione del museo archeologico di Pradis di Sotto, conosciuto meglio come Pradis Grotte, unica struttura della zona per diventare polo di sviluppo per la vita culturale dell'intera vallata. Una zona che offre moltissime potenzialità, sia dal punto di vista storico che da quello naturalistico e soprattutto ambientale e di paesaggio. Tutto però è condizionato dalle fin troppo conosciute difficoltà che ostacolano il decollo delle zone montane e particolarmente di quelle emarginate dalle grandi vie di comunicazione. Il museo può essere definito il buon risultato di un gruppo di giovani impegnati in un circolo culturale, con specifico interesse nel settore della speleologia: lavorano da anni, volontariamente, per tener vivo l'interesse alle grotte di Pradis. Finalmente si è ottenuto l'intervento dell'assessorato regionale alla cultura per una struttura fissa che diventi strumento di appoggio permanente per tutte le iniziative che il comune potrà promuovere. È già in cantiere, proprio in vista del museo, un nutrito programma di attività culturali.

■ ■ **LAVARIANO - Una torre che ha mille anni** — È precisamente del 1039 che si parla della torre di Lavariano che viene citata in un documento dove si ricorda un patto stipulato tra il vicario patriarcale (che era quel Poppo dell'attuale basilica e del campanile aquileiesi) e alcune personalità religiose e laiche del tempo. Probabilmente quella torre di Lavariano fu costruita dai signori del luogo o dai nobili Strassoldo o da altri giurisdicenti: naturalmente non tutto il campanile risale a quel 1039 o circa di cui si parla nel documento. Le vicende del tempo, fra terremoti e distruzioni, non hanno però cancellato la struttura fondamentale del «tôr» che anche oggi è segno caratteristico del paese e della gente che ne avverte tutta la storia come fosse propria di ognuno.

■ ■ **LUCINICO - «Fraja di primavera»** — Oltre trecento persone in costume tradizionale, in rappresentanza di nove gruppi friulani, hanno partecipato a Lucinico alla sesta «Fraja di primavera», tradizionale incontro annuale dei gruppi folcloristici della regione. Erano presenti danzerini di Aviano, Blessano, Buia, Capriva, Gorizia, Magnano, Pasian di Prato, Resia e Lucinico, che hanno organizzato la manifestazione. La giornata si è aperta con una messa officiata da monsignor Silvano Piani nel parco del centro civico. Il saluto ai presenti, anche a nome di Friuli nel Mondo, è stato porto dal Consigliere comunale Silvano Polmonari. Nel pomeriggio i gruppi si sono esibiti nelle loro danze caratteristiche e la giornata si è conclusa con un grande cerchio che ha accomunato tutti i danzerini presenti, ai quali è stata consegnata, da parte del presidente del consiglio di quartiere, Mario Perco, un'artistica medaglia raffigurante l'antico stemma del comune di Lucinico.

Ampezzo

La storia felice di una coppia

di LIBERO MARTINIS



Daisy e Luciano Miurin nel 50° anniversario del loro matrimonio.

Uno dei giornalisti italiani più famosi Indro Montanelli così scrive: «È uso celebrare o commentare le ricorrenze che chiudono un decennio, o un cinquantennio, o un secolo o — come per la Rivoluzione francese — un bicentenario (qualcuno di noi, invece, è tentato di ricordare la Vandea - n.d.r.), o infine come per la cristianizzazione della Russia — un millennio». Ed è solo per non dimenticare l'importante tappa raggiunta (50 anni di matrimonio) da una celebre coppia, che, questi amici e parenti si sono riuniti ad Ampezzo «linda civettuola ma anche piccolina» (come la vide Orio Vergani dall'alto del Tinisa e la descrisse a Giuseppe Ellero, poeta di casa); in seconda battuta, perché la prima si è svolta a Roma. Si tratta di una storia non comune dei coniugi Luciano Miurin e Daisy Riosa.

Per ragioni di copione si passa al primo protagonista Luciano. Egli nasce ad Ampezzo l'11 febbraio 1911 da Giacomo Miurin, artigiano tanto burbero quanto infaticabile, e dalla dolcissima Libera Sburlino.

I genitori di Luciano si aprono alla vita ad Ampezzo e chiudono entrambi il ciclo terreno a Trieste.

Il ragazzo è particolarmente dotato; ultimati gli studi superiori vince l'ambitissimo premio Bonaldo Stringher. Accede all'ufficio studi della Banca d'Italia nel 1938 (sono i tempi in cui Luigi Barzini senior, afferma dalle colonne del «Corriere» che la banca di emissione è una delle tre istituzioni funzionanti in Italia come orologi (le altre sono: l'Arma benemerita e le Ferrovie statali).

La parentesi bellica per Luciano va dal 1939 al 1944: in veste di tenente alpino volontario in zona d'operazioni, infine capitano.

Rientra a Roma. Nel 1950 viene nominato ispettore superiore della banca centrale. Successivamente è impegnato presso il Fondo Monetario Internazionale (Washington). Per conto di quest'ultimo a Kabul ricopre per due anni la carica di direttore generale della Banca Centrale dell'Afganistan e nell'immediato triennio l'analogo posto a Khartum (Sudan). Altre importanti missioni gli vengono affidate, quale direttore finanziario della Banca Europea degli Investimenti a Lussemburgo e a Basilea.

Collega ed amico del governatore Paolo Baffi, recentemente scomparso, è stato stretto collaboratore di Guido Carli, attualmente ministro del Tesoro. (È stato consigliere del Fogolâr di Roma dal 1985 al 1988). Lasciata la Banca d'Italia con il grado di dirigente centrale, Luciano fu chiamato a coprire numerosi incarichi di prestigio in Italia e all'Estero.

La seconda protagonista (prima, almeno a pari merito nella classifica dei cinquant'anni dorati) è Daisy, nasce a Trieste da Federico Riosa, ventisettenne, che il 16 giugno 1916, a pochi mesi dall'essere papà, immola la sua vita per l'Italia nelle trincee del San Michele.

Entrambi i genitori di Daisy provenivano da Rovigno d'Istria, cittadina che si affaccia sul mare Amarissimo.

È risaputo che la gioventù triestina degli anni Trenta veniva considerata tra le più brillanti e moderne d'Italia; e tra questa la coppia Miurin-Riosa era tra le più ammirate. Dall'apporto intelligente ed appassionato di due componenti istriana e carnica non poteva non essere un felice incontro.

Daisy e Luciano iniziarono nel 1939 a vivere sereni la loro vita in comune.

È universalmente noto e provato che il successo di un uomo si ingigantisce se possiede la fortuna di poter contare sulla incondizionata collaborazione della moglie.

Tanto più indispensabile quando la condizione della famiglia comporta obblighi ed oneri, quali quelli cui andava incontro la nostra coppia. Essere ai primi posti nella società significa vicendevole, duro e costante impegno.

Avviamoci alla conclusione di questa storia con una riflessione. Un tempo, alla conclusione di un affare, era consuetudine aggiungere l'omaggio di una piccola quantità di merce detta la «prionte». Questo è l'augurio che noi tutti vogliamo fare ai nostri cari amici: che ai lunghi anni di vita in comune che la Provvidenza vorrà loro accordare, si aggiunga la *«prionte»* di tanti altri lustri.

Un paese al giorno

■ ■ **PALAZZOLO DELLO STELLA - La vecchia «farie» dei Bertoli** — Anche un piccolo centro, come questo della Bassa friulana, può avere un suo richiamo perfino per studiosi internazionali. Ed è quello che è accaduto per il piccolo (quantitativamente, come spazio, ma non qualitativamente) antiquarium di Palazzolo dello Stella, collocato si spera provvisoriamente nella vecchia «farie» dei Bertoli: a visitare questa preziosa raccolta archeologica sono stati i partecipanti alla ventesima settimana di studi aquileiesi, guidati dal direttore del Centro di antichità altoadriatiche, prof. Mario Mirabella Roberti e accolti dal responsabile dell'antiquarium, Giuliano Bini. E si è rinnovata la richiesta di realizzare un vero e proprio museo archeologico nella Casa del Marinaretto che attende di essere recuperata per questo ruolo.

■ ■ **SACILE - Livenza più pulito** — Il Centro pordenonese sommozzatori, con la collaborazione del Comune di Polcenigo, ha organizzato una serie di interventi sul Livenza, a partire dalle sorgenti fino al ponticello della «Santissima». Una trentina di subacquei del sodalizio pordenonese effettueranno gli interventi, organizzati a gruppi che opereranno lungo il percorso con immersioni di esplorazione e recupero dei materiali di rifiuto. Si tratta di un programma di operazioni a livello ecologico che rientra nel quadro di recupero ambientale della Pedemontana e del Livenza, fra l'altro già intrapreso dal Comune di Polcenigo con vari e specifici interventi edili. È stato precisato, comunque, che le sorgenti del Livenza non sono inquinate e quel poco di materiale edile versato nell'acqua e relativo alle opere edili di contenimento e sistemazione eseguite in loco, non hanno alterato l'ambiente acquatico.

■ ■ **SAN PIETRO AL NATISONE - Scuola alberghiera** — Si è concluso a San Pietro al Natisone il primo corso biennale della scuola alberghiera, con risultati finali che hanno evidenziato l'ottima preparazione tecnico- culturale degli allievi, dichiarati tutti idonei. Le prove d'esame positive avevano peraltro già trovato un'anticipazione lusinghiera nella partecipazione della scuola a molteplici concorsi di carattere internazionale, che hanno suscitato plauso e ammirazione, in particolare al concorso gastronomico di Arbe (Jugoslavia) dove sei allievi del Centro, ottimamente guidati dallo chef Pinatti e dal maître Grispan, hanno conseguito una medaglia d'oro e tre d'argento, su quattro esercitazioni presentate. L'opzione del Comune nei confronti della Regione, per l'utilizzazione a scuola alberghiera dell'ex casa dello studente, si è rivelata una scelta ottimale dal punto di vista culturale, economico e sociale.

Rive d'Arcano



I signori Maria Toniutti e Antonio Chiarvesio, residenti a Buenos Aires (Argentina), originari del Comune di Rive d'Arcano (Rodeano Basso), in occasione della loro visita in Friuli hanno partecipato all'incontro annuale tra alpini ed emigrati tenutosi sul colle di San Mauro di Rive d'Arcano. Nella foto i signori Chiarvesio con il sindaco Melchior mentre consegna loro la targa ricordo.

I quarant'anni della Julia

La «Julia» ha festeggiato il quarantesimo anniversario della sua ricostituzione dopo le tragiche vicende della guerra, con una spettacolare ascensione dei suoi reparti a quaranta cime delle Alpi Giulie. Si è trattato di un'esercitazione che ha assunto un significato simbolico di indubbia suggestione, il quale ha messo in evidenza ancora una volta il nesso profondo esistente tra il tessuto friulano e questa leggendaria unità dell'Esercito italiano.

La «Julia» nasce ufficialmente il 31 ottobre 1935, assieme alle divisioni «Taurinense», «Tridentina» e «Cuneense», dall'evoluzione dei comandi superiori alpini. Ed esattamente cinque anni dopo (il 27 ottobre 1940) riceve l'ordine di muovere verso Metzovo sul fronte greco. Il resto è storia che tutti conoscono. Alla campagna di Grecia segue quella di Russia e a entrambe, la «Julia» paga un tributo altissimo di vite umane. In seguito a tali vicende tragiche, questa divisione alpina diventa una specie di simbolo complesso ed esaltante: da un lato l'abnegazione, il valore, lo spirito di sacrificio degli uomini che la compongono; dall'altro l'assurdità della guerra.

Concluso il capitolo bellico, nel 1949, la «Julia» rinasce come brigata alpina. E la sua storia continua a coincidere con quella del Friuli che la ospita, specialmente nei momenti disperati del terremoto.

Così, che il Friuli abbia festeggiato e continui a festeggiare in questi giorni la «sua» Julia, rappresenta molto più di un atto dovuto. La celebrazione è un aspetto di quella identità speculare tra i friulani e gli alpini, che, al di là di ogni retorica, si è trasformata in una connessione spirituale.

Vito d'Asio

Un buon bicchiere d'acqua della fonte di Anduins



Si beve l'acqua alla fonte di Anduins.

di MARIA CASAROTTO

Le fonti solforose di Anduins erano conosciute per i loro effetti salutari fin dal XV secolo, ma solo nella seconda metà dell'Ottocento hanno raggiunto quella notorietà che alla fine del secolo ha determinato lo sfruttamento a scopo curativo e turistico.

In un primo tempo il Comune di Vito d'Asio realizzò opere di presa e di distribuzione ed attrezzò aree per la sosta dei bevitori; poi, verso i primi anni del '900, il «boom» turistico della zona portò alla costituzione di una società privata per il razionale sfruttamento a scopo terapeutico dell'acqua. Venne costruito uno stabilimento balneare con 25 cabine da bagno; vennero potenziate le strutture ricettive e di carattere turistico con la ristrutturazione e l'ammodernamento di tre alberghi, fra i quali il famoso «Grande Albergo alla Fonte» che contava ben 80 stanze tutte lussuosamente arredate.

La zona offriva, allora, una ricettività di 400-500 posti letto fra alberghi e locande; le presenze giornaliere andavano dalle 700 alle 1000 unità nei periodi di maggior affluenza. Da giugno ad ottobre, Anduins era collegata da carrozze a cavalli con la Stazione Ferroviaria di Forgaria che prese il nome di Forgaria - Bagni di Anduins. Tanta era la fama che, a quel tempo, le ferrovie dello Stato concedevano particolari agevolazioni a chi si recava ad Anduins per le cure. Gli utenti giungevano dalle più disparate regioni, vi era però una prevalenza di triestini e di veneti, oltre che, naturalmente, di friulani che utilizzavano specie da San Daniele un servizio d'autocorriera che due intraprendenti giovani avevano improvvisato utilizzando un camion militare residuato della prima guerra mondiale.

Alla fine degli anni '30 si verificò una notevole diminuzione delle presenze, dovuta, oltre che alle difficoltà economiche del periodo, alla carenza di supporti turistico - ricreativi tanto da causare la chiusura del «Grande Albergo alla Fonte». Dal dopo guerra ad oggi le fonti sono state frequentate costantemente da pochi. Si può considerare comunque buona la media delle presenze annue, vista la mancanza di infrastrutture.

Le prime notizie di carattere scientifico sull'acqua di Anduins ci sono fornite da Giovanni Marinelli nell'«Annuario Statistico per la Provincia di Udine del 1876». Egli elenca le sorgenti minerali della Provincia distinte in solfidriche e ferruginose e pone al n. 13 delle sorgenti solfidriche «quella del Barquet (affluente del T. Arzino)», sono parole del Marinelli, «detta delle Agane»..., proprietà del Comune di Vito d'Asio e posta tra il capoluogo ed Anduins, da pochi anni scoperta ed utilizzata. Subì l'analisi del prof. Moschini, allora assistente di chimica all'Istituto Tecnico di Udine, e mostrò di essere convenientemente fornita di principi e di meritare di essere classificata fra le solfureo- magnesiache. «Presenta», conclude il Marinelli, «una temperatura ordinaria di 5°C e potrebbe dare 500 litri di acqua nelle 24 ore». «Si usa solo per bevanda».

Nel 1924 il prof. Feruglio fa un'accurata analisi dell'acqua della fonte: «Può dirsi che la sorgente solfurea di Anduins unisce alla non elevata mineralizzazione una peculiare composizione di tipo nettamente alcalino per la predominanza assoluta del sodio combinato allo ione idrocarbonico; per il debole tenore di calcio, di magnesio, e relativamente di solfati e cloruri, nonché per la presenza sia pure in minima quantità, di elementi rari quali il litio, il bromo e lo iodio».

Nel 1972 il Comune di Vito d'Asio dà incarico alla Idro*progetti di uno studio per la definizione della consistenza della portata liquida della sorgente ed, eventualmente, per un suo sfruttamento ai fini terapeutici.*

La portata della fonte oscilla fra i 500 l/g del 1867 e i 16.2 l/min (circa 23.000 l/g) del 1984. Questa variabilità di dati può dare origine a supposizioni diverse fra le quali vanno ricordate le influenze stagionali delle piogge, e pertanto è auspicabile una serie di misure della portata nelle varie stagioni durante tutto l'arco dell'anno e per più anni consecutivi.

Anche la temperatura presenta variazioni sensibili che vanno dai 5°C dell'analisi del Moschini (1867) ai 12.8°C di Feruglio (1924), ma si rileva una certa costanza negli ultimi 60 anni. In funzione della temperatura, la fonte di Anduins può essere classificata: «Acqua fredda». In seguito all'analisi l'acqua della fonte solforosa di Anduins viene collocata fra le acque medio minerali. I solfuri presenti in quantità rilevanti conferiscono all'acqua il caratteristico odore di uova marce, tipico delle fonti pudie e le relative virtù terapeutiche.

Dall'analisi dei risultati si possono trarre le seguenti considerazioni conclusive: nell'arco degli anni e delle stagioni l'acqua della fonte può presentare oscillazioni sensibili di ordine quantitativo non solo nella portata, ma anche nei suoi valori. Essa conserva sempre, però, le sue peculiari caratteristiche di sorgente solforosa, che meritano una nuova valorizzazione.

(Testo e foto sono stati ripresi da «Val d'Arzino - Val Cosa - Val Tramontina» di Roberto Vattori)



Il manifesto che annunciava, nel 1931, l'apertura dello Stabilimento balneare di Anduins.

Iniziativa del Fogolâr in Sud Africa

A Città del Capo s'impara l'italiano

Il problema della cultura innestato sulla propria identità è uno dei più attuali dei sodalizi friulani di emigranti al di fuori del Friuli e soprattutto al di fuori del territorio della Repubblica Italiana. In sostanza i nostri emigranti, di qualsiasi regione italiana essi siano, si portano dietro un duplice patrimonio: la lingua e la cultura nazionali, la lingua e la cultura regionali e talvolta subregionali.

Non ha importanza che la cultura locale sia chiamata dialettale, anche il dialetto è scientificamente lingua e alle origini ciascun dialetto italiano poteva aspirare ad essere l'interlingua italiana, che è divenuta per varie e probanti ragioni il toscano. L'unità culturale e linguistica dell'Italia è stata realizzata comunque assai prima dell'unità politica statuale. Per quanto riguarda noi friulani il bilinguismo italiano-ladino è una delle nostre caratteristiche attuali. Le altre forme linguistiche esistenti in Friuli, slava e tedesca, portano spesso a un trilinguismo di chi le impiega. I sodalizi friulani si trovano dunque nella necessità di mantenere sia l'identità propria del Friuli che quella italiana e finora, nonostante attriti e correnti opposte, hanno realizzato con successo il compito di mantenerle entrambe.

Prendiamo il caso del Fogolâr di Città del Capo che si è messo a promuovere incentivi, quali ad esempio due borse di studio annuali da dare a studenti che risultino i migliori nello studio della lingua e della cultura italiana (tra parentesi vorremmo aggiungere che anche la lingua e la cultura friulane sono presenti nel Fogolâr in questione e chissà che non ci siano incentivi anche per esse). Il sodalizio friulano di Cape Town può mandarci con legittimo orgoglio gli assegnatari del suo premio culturale. Partecipiamo anche noi alla loro festa, scaturita da studio, preparazione, amore tenace al mondo dei propri padri.

Ha vinto il premio del Fogolâr di Città del Capo il prof. Luigi Nassimbeni — oriundo di Pontebba, la patria di Arturo Zardini, il famoso compositore di Stelutis Alpinis. Nassimbeni è laureato in chimica ed ha percorso una brillante carriera. Ha ricoperto cariche di prestigio ed è docente all'Università di Città del Capo e capo della facoltà di chimica dell'Università. Questa attività scientifica e didattica non gli impedisce di essere lo stimato e attivissimo segretario del Fogolâr Furlan. Ha pure vinto il medesimo premio Lorenzo Piemonte — originario di Buja dei colli morenici centrali del Friuli e patria di scrittori in lingua friulana e di scultori e incisori di fama mondiale. Lorenzo Piemonte ha frequentato la V classe dei Corsi Integrativi di Lingua italiana a Città del Capo. Con la sua diligenza e costanza ha riportato la migliore votazione di punteggio sui duecentocinquanta allievi di tutti i corsi.



Cape Town: da sinistra, il prof. Luigi Nassimbeni, Lorenzo Piemonte, Leight Robinson, il comm. Angelo Schincariol e Luigi Campeotto di Teor.

È stata quindi premiata Leight Robinson, studentessa d'italiano all'Università di Città del Capo. Leight Robinson è risultata la migliore dei tre corsi universitari sulla lingua italiana. Pure premiato Angelo Schincariol, presidente del sodalizio.

Il comm. Schincariol è noto in tutto il Sud- Africa per la sua impresa di costruzioni edilizie. Nella circostanza ha consegnato i premi ai vincitori a nome del Fogolâr, premi che sono di esclusiva donazione da parte del sodalizio friulano di Città del Capo. È stato infine premiato Luigi Campeotto di Teor, paese della Bassa Friulana nella stupenda zona delle Risorgive. Luigi Campeotto era stato recentemente insignito del titolo di Cavaliere all'Ordine della Repubblica Italiana, per la sua lunga attività nel mondo del lavoro, per l'opera di valorizzazione culturale nell'ambito della Comunità italiana, per l'esempio di vita offerto alle giovani generazioni.

I premiati sono stati festeggiati dai soci e dai loro amici e familiari in un clima di stima e di affetto. I discorsi di circostanza pronunciati dai dirigenti del Sodalizio e dalle autorità locali intervenute alla manifestazione hanno messo in rilievo il significato qualificante e ideale del premio ed espresso ammirazione e gratitudine verso gli insigniti, che con la loro vita e la loro opera hanno onorato il nome friulano e italiano nel Sud-Africa. Noi vediamo come di giorno in giorno l'influsso della lingua inglese, soprattutto nella sua fase americanizzante, cresca in Italia, anche a scapito della lingua italiana. Il mondo della canzone e dello spettacolo è il più inquinato da questa svalutazione della lingua di Dante. Anche nella stampa si adoperano termini e frasi inglesi senza alcuna necessità. Il fatto che all'Estero ci sia chi difenda e promuova la lingua nazionale d'Italia e la cultura che le è collegata è certamente positivo.

Osserva il presidente del Fogolâr di Città del Capo A. Schincariol: «Penso che sia di buon esempio e di incitamento per tutti noi, così lontani dal nostro paese natio, cercar di mantenere viva la nostra bella lingua». È un buon esempio che vale non solo per chi è lontano, ma anche per chi è vicino, per chi risiede sul suolo italico, dimentico delle proprie tradizioni culturali.

Onorificenza

Da molti anni, il friulano Ermes Bergagna, fotografo conosciutissimo e altrettanto apprezzato a Melbourne, svolge la sua attività di professionista in Australia per diverse agenzie e giornali: recentemente gli è stata conferita la medaglia dell'Ordine d'Australia COAN «per servizi alla comunità italiana». Il suo nome è stato inserito nell'elenco delle onorificenze che si conferiscono in occasione del genetliaco della Regina. Al cav. Bergagna giungano le nostre congratulazioni vivissime: gliele porgono la famiglia, i tanti amici ed estimatori e Friuli nel Mondo che lo ha tra i suoi più cari lettori e collaboratori.

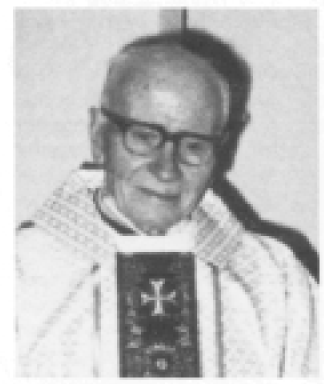


Cav. Ermes Bergagna.

In Uruguay

Padre Paolo

Per la comunità italiana di Montevideo e di tutto l'Uruguay è un evento doloroso la perdita di Padre Paolo Pittini, friulano, recentemente scomparso, anche se era in età avanzata. Padre Paolo ha atteso e serenamente accettato il momento della sua dipartita a conclusione di una vita vissuta interamente per la sua vocazione sacerdotale e per l'amore del prossimo.



Padre Paolo Pittini, secondogenito di otto fratelli era nativo di Tricesimo e della classe 1902. Nel 1911 con i suoi cari genitori emigrava in Uruguay, dove già esercitava il suo apostolato missionario lo zio sacerdote salesiano, Padre Riccardo Pittini, divenuto in seguito mons. Pittini, Arcivescovo di Santo Domingo, nelle Antille. Paolo Pittini fu dapprima alunno esterno della Scuola Salesiana e nel 1913 pronunciò i suoi voti religiosi come salesiano e si dedicò all'insegnamento ai ragazzi nel Collegio Pio di Colon. Passata la burrasca della prima guerra mondiale che per quattro anni insanguinò l'Europa e parte del mondo, Padre Pittini poteva rivedere l'Italia come studente di teologia a Torino e in questa città ricevette l'ordinazione sacerdotale il 10 luglio 1927.

Stando a Torino poteva rivedere ogni tanto il Friuli, salutare parenti e conoscenti e il suo antico parroco. Per le sue qualità morali fu nominato Maestro dei Novizi e successivamente Direttore del Collegio San Francesco di Sales, una volta ritornato in Sud-America. Quel Collegio ebbe da Padre Paolo Pittini un impulso rinnovatore perdurante ancora ai nostri giorni.

Nel 1943, mentre in Europa e in Asia infuriava ancora il secondo conflitto mondiale, rientrava presso il Collegio Pio di Colon, dal quale si sarebbe allontanato solo per assolvere compiti di grande responsabilità e importanza. Queste temporanee missioni dimostrano la stima che i Superiori avevano di lui e come apprezzavano il suo lavoro e la sua direzione. L'insegnamento e la direzione del collegio non esaurivano la sua attività. Si dedicava con zelo ed energia alle cure pastorali. Le comunità di Villa Colon, di Melilla e Lezica, dove risiedono moltissimi agricoltori e artigiani italiani si avvalsero per trentaquattro anni del suo impegno sacerdotale e assistenziale. Era divenuto il punto di riferimento morale di tutti gli abitanti della zona, una vera istituzione. Frequentava la Famèe Furlane di Montevideo e tra i soci destava grande meraviglia la sua vastissima e minuziosa conoscenza del Friuli.

Trent'anni in Argentina

Incontro a Ziracco



Da sinistra: Vanilia Serafini (1924); Geremia (1922) con la moglie Amelia; Elia (1907); Maria (1926); Giuseppe (1925); Fermino (1914); Lucia (1904); Faustino (1919); Olga (1915); il nipote Luciano; Serafino (1917).

Geremia Serafini, rientrato con la moglie Amelia, per una vacanza in Friuli dopo oltre trent'anni di lavoro in Argentina, come muratore dipendente prima ed ora come impresario, ha avuto la grande soddisfazione di incontrarsi con tutti i fratelli viventi nel natio paese di Ziracco. Infatti fu una famiglia molto numerosa quella del padre Raimondo (1882-1953) e della madre Luigia Giaiotti (zia del celebre «basso» Bonaldo), contadini esemplari che allevarono ben diciotto figli, dei quali dieci tuttora viventi. Per Geremia il fratello Giuseppe il 20 luglio scorso ha chiamato a raccolta tutti i fratelli con le rispettive famiglie nell'ampio cortile della bella casa di Ziracco, che conserva negli ampi archi le tracce della tipica architettura contadina friulana. Fra gli altri ha riabbracciato anche il fratello Elia, rientrato definitivamente in Friuli dopo quasi trent'anni di lavoro in Argentina, ed il nipote Bruno che opera con un'impresa cremonese nella Guinea Bissau.

Nuovi direttivi

BARQUISIMETO (Venezuela) - Il Fogolâr Furlan di Barquisimeto, con la sua ultima assemblea generale ordinaria, ha eletto, per il biennio 1989- 90, le cariche direttive indicando le seguenti persone: presidente, Glauco Di Filippo; vicepresidente, Ferruccio Salvador; segretario, Mara di Marco; tesoriere, Laura Armellini; consiglieri: Attilio Zucco, Ermanno De Marco, Massimo Zannier, Mario Fiorenza e Arduino Blarasin. A tutti le nostre più vive felicitazioni, con tanti auguri di buon successo.

COLONIA (Germania Occ.) - L'assemblea ordinaria dei soci del Fogolâr Furlan di Monaco nella sua seduta del giugno scorso ha distribuito le responsabilità del sodalizio indicando le seguenti persone come consiglio direttivo: presidente, Giorgio Ottogalli; vicepresidente, Dino Pollauszach; segretario, Alberto Galante; cassiere, Duilio Di Vora; consiglieri: Massimo Fadini, Aldo Valle, Flavio Zentilin, Angelo Cernoia, Silvano Beuzer e Elvio Della Rica. A tutti un particolare augurio di buon lavoro e tante cordialità.

ROSARIO (Argentina) - Per i prossimi due anni, la Famiglia Friulana di Rosario si è data il proprio consiglio direttivo con regolare elezione avvenuta in occasione dell'ultima assemblea generale dei soci. Le cariche sociali sono state così distribuite: presidente onorario, Natalino Bertossi; presidente, Orlando Cominotti; vicepresidente, Hilario Bertogna; segretaria, Maria R. Gonzalez Boselli; vicesegretaria, Maria V. Cominotti; tesoriere, Giovanni B. Gregoris; vicetesoriere, Vanni Mariuzza; consiglieri titolari: Belmo Modesti, Silvana Sandri in Mendez, Walter Masini, Egidio Urli, Francesco Facca, Teodoro Fantina; supplenti: Walter Lopez, Osvaldo Roja in Infante, Mario Colonello, Sergio Zanier, Giovanni B. Bertossi, Marcelo Gregoris; revisori dei conti: Armando Leschiutta e Primo Roja. A tutti il nostro più cordiale augurio di buon lavoro e di tanti nuovi successi.

VARESE - Nella tarda primavera, anche il Fogolâr Furlan di Varese, con una regolare assemblea dei soci, ha eletto il suo consiglio direttivo per il prossimo triennio 1989-1991. Le principali responsabilità sono state così distribuite: Giovanni Mansutti, presidente; Bruno Truant, vicepresidente; Ciro Fior, segretario; Mario Pelizzo, cassiere; Alberto Pradissitto e Letizia Piccoli, revisori dei conti; consiglieri: Miranda Caputo, Pietro Francesconi, Dante Guerra, Domenico Zanin e Ermes Gasparotto. Mentre ci vogliamo congratulare per la fiducia che il Consiglio Direttivo si è meritata dal sodalizio, siamo particolarmente lieti di conoscere l'attività di questo Fogolâr a cui siamo affettuosamente legati: con gli auguri più cordiali di tante soddisfazioni per tutti.

RESISTENCIA (Argentina) -Per i prossimi due anni, il Fogolâr Furlan di Resistencia, ha designato nelle cariche del Consiglio Direttivo le seguenti persone: Antonio R.E. Cerno, presidente; José Lestani, vicepresidente; Dianella Samassa de Cortina, segretaria; Hector L. Sedran, vicesegretario; Pedro Puppo, tesoriere; Delia R. Vargas Martina, vicetesoriere; consiglieri effettivi: Francesco Della Mea, Aldo Dante Pertile, Franco Santi Pedrazzini, Julia Lestani, Bruna Scarpin de Aruj, Edda Pietto de Scarpin; supplenti: Angel Tonutti, Raul Delfino Berneri, Irma Calligaro de Moreno, Rossana Bolzan de Cristini; revisori dei conti: Carlos Pietto, Cornelio Spizzo e N. Danelutti. A tutti il nostro più caro augurio di buon lavoro e di tante soddisfazioni.

ZUG (Svizzera) - Per il nuovo biennio '89-91, la recente assemblea del Fogolâr di Zug ha rinnovato la scadenza elettorale del Consiglio direttivo con i seguenti risultati: Tarcisio Dal Ponte, presidente; Liana Beck, vicepresidente; Dario Macoratti, segretario; Luciano De Stefano, cassiere; consiglieri: Marcello Pellizzon, Bruna Küpfer, Idana Mesaglio e Delfina Siegrist. Con i nostri più cordiali auguri di buon lavoro e di continuo impegno.

Dal «Decàmeron» di Boccaccio

Biel zardin di unviâr

di GIOVANNI BOCCACCIO

Madonna Dianora domanda a messer Ansaldo un giardino a Grado, sulle rive del mare, di gennaio bello come di maggio; messer Ansaldo con l'obligarsi ad uno nigromante glielo dà; il marito le concede che ella faccia il piacere di messer Ansaldo, il quale, udita la liberalità del marito, l'assolve della promessa, e il nigromante, senza volere alcuna cosa del suo, assolve messer Asnaldo.

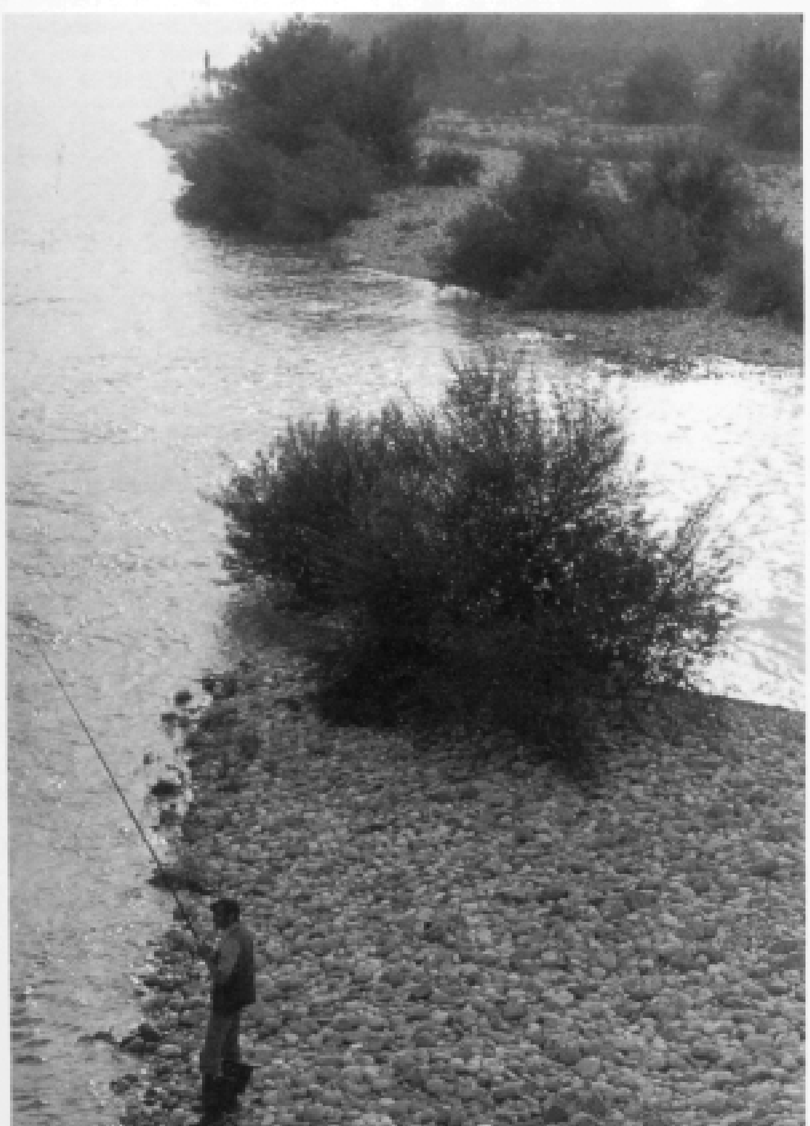


In Friûl, tiare ancjeben che frede, ma legre di bielis montagnis, di tanc' flums e di claris fontanis, al è un sît clamât Udin, indulà che 'e fò a stâ, 'za timp, une biele 'zintildône clamade Dianòre: unevore plasinte, di bon caràtar e femine di un sioron di non Gilbert. Par vie de sô bieleze cheste siore j fasè piardi il cjâf al baron Ansalt, nobil di Grau e omp unevore impuartant e degnèvul, ch'al faseve di dut pur di fâsi volê ben di jê.

Une dì, cheste siore, pensant di gjavâssal dai pìs, par vie che il spasimant al jère masse insistent, j disè de femine ch'e faseve di comari par cont dal nobil di Grau: «Tù, tu mi às simpri dite che missâr Ansalt mi ûl ben plui di ogni altre robe al mont; poben, s'al ûl vêmi me, tu às di dîj ch'al à di fâmi vê, in plen 'zenâr, atorvie di cheste tiare e tant ch'al fos il mês di maj, un 'zardin plen di jarbis verdis, di rosis e di arbui cun tantis fuèis; se cussì nol sarà, no stait a fâsi viodi plui culì, ni tù ni altris personis mandadis di lui».

Savude la gnove, il cavalîr Ansalt, ancjeben che j someàs une cjosse impussibil di fâ, al mandà a viodi pal mont se qualchidun al jère bon di judâlu o di dâj almancul un consèi in merit. Si fasè dongje un grant mago che, cu la promesse di sèi ben pajât di missâr Ansalt, co al rivà l'unviâr e dut al jère in Friûl plen di nêf e di glazze, al fasè comparî, in tun prât de periferie di Udin, un bielissim 'zardin plen di jarbis, di plantis e di arbui cun pomis di ogni qualitât.

Viodude une tâl maravèe, missâr Ansalt al fasè cjapâ-sù lis plui bielis polis e lis plui bielis rosis, par mandâlis di corse a siore Dianòre e par invidâle a viodi il 'zardin che j veve domandât a so timp. La 'zintildone, in compagnie di altris sioris de citât, 'e lé a viodi il 'zardin; lu cjatà unevore biel, ma po, pensant a ce ch'e veve prometût in cambio, 'e tornà a cjase cussì malapajàde che no podè fâ di mancul di contâj dut il fat al siò omp.



Gilbert sul principi al restà scuintiât, ma po, considerade la buine intenzion de femine e cognossint ancje la purezze de sô anime, j disè: «Dianòre, tù tu às fat mâl a compuartati in cheste maniere, par vie che cumò tu scùgnis lâ a cjase di Ansalt e viodi se, in qualchi mût, tu rivis a liberâti de promesse fate; se chest nol sarà propit pussibil, a missâr Ansalt tu j concedaràs ancje il cuarp, ma cence l'anime dentri...».

Cussì, la matine dopo, Dianòre compagnade di doi servitôrs e di une camarele 'e jé a cjase di Ansalt che, maraveansi unevorone di viodile rivâ, j disè al mago: «Cjale mo, cetant ben che tu mi às fat vê, cun chel 'zardin!». E si sentàrin duc' dongje il fûc. La biele Dianòre, dute rosse di vergogne e cu lis lagrimis tai vôi, 'e scomenzà a dî: «Missâr Ansalt, jo no soi vignude culì ni par amôr ni pe promesse che us ài fate. Soi achì nome parceche mi à mandade il gno omp, ch'al à plui rispiet dal vuestri amôr diserdenât, che no dal nestri onôr...».

Sintint une tâl osservazion, missâr Ansalt al intravigni di colp disint: «Nol sarà mai dite che jo 'o ài disonorât cui ch'al à vût rispiet e compassion dal miò amôr. Di cumò indenant jo, par vô, sarai tant che un fradi oben un servitôr».

Dute contente siore Dianòre 'e tornà a cjase a contâj al omp cemût ch'e jere lade...

Il mago, intant, viodint che missâr Ansalt al stave tirant fûr i bêz par pajâlu dal biel 'zardin ch'al veve fat in plen unviâr, lu fermà disint: «Stant che Gilbert al à vût rispiet dal vuestri amôr, e vô dal onôr di Gilbert, ancje jo 'o vuèi sèi gjenerôs la mê part: par chel ch'o ài fat, no vuèi vê ni bêz ni premis!». E dopo vê disfat il so biel 'zardin, al saludà Ansalt e al lé di gnûf pe sô strade.

Il Cavalîr di Gran lu racomandà a Diu e distudât tal cûr ogni desideri pe biele Dianòre, al si metè a fâ nome oparis di ben.

Riduzione e traduzione friulana di Eddy Bortolussi (dal Decàmeron di Giovanni Boccaccio: novella quinta, decima giornata).

***Tresemanis* di Alan Brusini**

L'onorevul e la stale

Tes votazions politichis dal 1912, l'onorevul Ancona al à tignût un comizi là dal albergo Boschet parvie ch'al veve ordenadis lis tripis par duc' i eletôrs. E dopo lis votaziońs, al jere vignût a Tresésin in visite a dutis lis fameis che lu vevin votât. Cussì, une biele dì, al rivave lì di Fòscje, famee voolpate cun passe trente di lôr. E Bepo Fòscje, vedran, ch'al veve fat un pa di àins in seminari, al onorevul j mostrave la stale.

Là ch'a jerin une ventine di vàcjs e vidiei cun plui quatri tàurs di dodis cuintai paromp. E lì, l'onorevul Ancone, che di bestiis e di agriculture s'intindeve parvie ch'al difindeve i interès dai contadins, lì l'onorevul, vizinansi ai tàurs ch'a tocjavin cu la schene i tras dal sofit, j mostrave a Bepo la borse ch'a vevin tra lis gjambis e j diseve: «Queste si che sono buone vacche da latte!».

Taresie, cemût vae?

Taresie Pontone 'e jere une puore femine ch'e veve vivût sole in vite sô. Al semeave che no fòs stade fie, nè sûr, nè gnezze di nissun. E ancjemò 'e jere cuasi vuarbe dal dut che la sô vite la passave te sô cjasute, sentade dòngje il fûc o sul scjalin de puarte, secont de stagjon; e a cjatâle al leve nome pre Valantin ch'al jere un predi di chei 'e buinasse. Lui imò de strade j berlave: «Alore Taresie, cemût vae?». E jê menant il cjâf: «'O soi saldo culì ch'o ingrume nome âins».

Un an però pre Valantin al jere lât in Tiaresante e al jere stât vie cualchi mês; palacual Taresie 'e veve dismenteade ancje la sô vòs. E co il predi al jere tornât a cjatale berlant de strade: «Alore Taresie, cemût vae? Vègnial, vègnial cualchidun a cjatâti?» jê j rispuindeve: «Palamadone, ca nol ven mai nissun. Almancul une volte al vignive chel stupidat di pre Valantin!».

Il savôr de flabe

La prime sagre dal an pai tresemans 'e je Sante Palònie in Adorgnan ch'e cole il nûf di fevrâr, la sagre dai luvins. Une 'zornade no simpri pusitive, ancje se il proverbi al dîs che a Sante Palònie il frêt al vâ in Slavonie. Il plui dai agns il timp al mostre i dinc', chè fevrarut piês di dut al è ancje lui un proverbi e al semee plui just.

Il cutuardis di fevrâr San Valentin a Zumpite. Ancje culì no simpri come ch'al dîs il proverbi ch'al 'zorne l'odolin. Qualchi an une criure di chês, lis stradis glazzadis e la bande di Vergnà ch'e stente a tirâ fûr lis notis dai strumenz imbramîz. Altris agns invezzit l'odolin al 'zorne sul serio tal arc di un cîl alt e celest. Tresésin però la sô prime sagre le à simpri vude a Lipà, par San Josef, il disenûf di marz.

Fin dal '700 in chê dì a Lipà si vendevin lis violis, une qualitât ch'e vignive nome lì: la tiare, a' disevin. E chei di Lipà si cjapavin lis svanzichis lant a vendi violis fin a Udin, in Marcjât Vièri. Tal ultin dal '800 i tresemans a' levin a Lipà là dal cont a viodi lis vedudis cuintri un mûr blanc cu la lanterne magjche.

San Josef tal 1912 al è restât famôs parvie di une neveade vignude a colp intant ch'a fasevin la purcission. La bande 'e screave la divise di tele d'Afriche e, i sunadôrs in dute chê nêf, a' son restâz ingolfâz cul strument in man.

Tal '29 a San Josef ancje un grant frêt che, anzit lis cjampanis no olevin mòvisi, imò inglazzadis dal unviâr e la nêf di ca e di là te strade.

Ma si visisi ancje di stagjôns maduris: un cjalt di no crodi, la siale alte tai cjamps, il 'zornâ de moretule e dal odolin, de calandre alte tal cîl e parfin la cisile. Po' a' son i Sanz Josefs normai, il cîl disgjavelât di marz, i vuelis flurîz e i dordeis sui moràrs e tai cisòns e i cjazzadôrs cul lôr gust di trai.

Insome San Josef a Lipà pai tresemans al è stât un itinerâri. La stagjon si viarz: ce di miôr che fâ quatri pas fin là, chel cjanton di tiare murade, un savôr padronâl, antic! La vile dai conz Orgnan sul devant e il paisut daûr cu lis puartis su la strade, propit come ch'al jere une volte. Lis dôs gleseùtis: chê dai conz cul segno dal lôr comant; e chê de puore int par San Josef, cu lis pituris dal Thanner parentri.

Tiarze sagre sui prâz pai tresemans, 'e je Pasche sul cuel di Barêt, aulà che, s'al è ajar, si viôt il mâr. Une biele fieste sot i pôi blancs e i cisòns plens di ucei ch'a 'zòrnin, franzei, miarlis, gredei. Lis culinis a' son plenis di maglis di int, di San Pieri al Pradulin, dal bosc dal cont a Munestêt fin 'e culine di Rubis.

Pa l'otave invezzit si vâ a San Palai.

L'ultime sagre di viarte i tresemans la fâsin a Fontanebuine il prin di maj. Che 'zà al cjante il cuc e la campagne 'e je verde e il bosc infultît. Di Tresesin a Fontanebuine, par stâ mancul, si vâ a pît par Feletan e il Roncat, si rive tun lamp. Al è nome di traviarsâ il Cormôr che s'e je l'aghe, si cjamine sui clas.

Lassù, tal cjscjel dai Mantichis al è un paradîs di chest mont. Si viodin duc' i colôrs che si puedin pensâ tai cjamps ch'a si sfàntin a drete e a zampe. E lis monz difront cu l'ultime nêf sul Cjanin. I ucei a' cjantin a sdrumis, de passare al usignûl; e un bonodôr di rosis e di plantis, dal ai ch'al dâ fastidi, al gaz ch'al console cul so nûl di âs intorsi.

Il palaz cul poz, la cjampane e la meridiane, la gleseute cui doi Cardinai dal Mantiche, lis cjasis dai sotâns cu lis stalis, lis cantinis e i foladôrs granc' come curtii. Culì si torne fruz, cuant che lis robis a' vevin il savôr de flabe.

Lis sentènziis

— Mangje il pan di îr, massepassût! e ten cont chel di uê par doman.

— Ce grant sparagn quant che si mangje daûr la sêt e si bêf daûr la fan che si â!

— Puarte rispiet a la bocje dome quant ch'e dismet di comandâti.

— Ten cont dal flât par soflâ su lis tôs quatri cjandelis.

— Il non plui sbaliât al è chel dai «impresc'»: no stâ imprestâju mai a di nissun. Se t'ai tòrnin, t'ai tòrnin mâl doprâz.

— Va vie discolz e ten cont des scarpis par quant che tu svolis.

— Dome i Res a' mângjn un sardelon a la volte. E tù, cui crodistu di sèi che tu fasis come i Res... cui fasûi?

— 'O viôt a slontanâsi il timp che l'asêt al sédi plui preseât dal vueli.

Otubar

L'amont ch'al incee
al bruse sul cîl
pineladis di sanc
tal trimâ da la lûs.

Sul fîl de memorie
tal vert dai ricuarz,
un pinsîr malcujét
si remene tal cûr...

Tal sùn, cloz di oris,
al plombe sul mont
un scûr penz e font
di cafè neri bulînt.

Te tiare da l'anime,
'o colti une plante
tun spel di sperance
e une fieste di cîl...

Luigi Bevilacqua

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Lavoro e pensione

L'Inps mi ha trasmesso il provvedimento di pensione di vecchiaia dell'Onpts di Bruxelles con le misure della pensione. Sono passati cinque mesi e non ha mai ricevuto il pagamento. Perché?

Molto probabilmente non ti sei accorto che insieme al provvedimento dell'ente assicuratore belga c'era anche un modulo da compilare e da restituire. Fino al 1986 le pensioni belghe di vecchiaia e di riversibilità venivano calcolate e pagate ai beneficiari residenti fuori del territorio belga indipendentemente dall'esercizio di una qualsiasi attività lavorativa. Il divieto del cumulo di pensione e retribuzione operava solamente per i pensionati residenti in Belgio. Dal gennaio del 1987 è stata generalizzata l'applicazione delle norme di limitazione del cumulo in vigore in Belgio. La liquidazione della pensione è dunque subordinata alla cessazione del lavoro ed alla compilazione di uno speciale modulo (Mod. 74) nel quale il pensionato e l'eventuale coniuge devono indicare la data di cessazione del lavoro e, in caso di proseguimento o di inizio di altra attività professionale, la retribuzione percepita.

Le tasse in Canada

Ho ricevuto — finalmente, dopo quattro anni — la pensione di vecchiaia italiana da parte dell'Inps; mi è stata concessa dal 60° anno di età grazie al cumulo dei periodi assicurativi italiani e i periodi di residenza in Canada. Mi è stato concesso il trattamento minimo di 437 mila lire al mese per il solo periodo di servizio militare fatto in Italia. So che fra un anno, quando mi sarà concessa la pensione canadese la pensione italiana calerà di molto, cioè di tutta la integrazione che lo Stato italiano mi ha concesso per arrivare al trattamento minimo previsto per i cittadini italiani. Quel che mi sorprende è però il pagamento delle tasse in Canada per l'anno 1989, cioè tenendo conto di tutti gli arretrati della pensione italiana (una ventina di milioni di lire).

Il 20 marzo scorso è stato firmato ad Ottawa il protocollo di modifica dell'accordo in materia fiscale tra Italia e Canada di Toronto del 17 novembre 1977, che prevede, tra l'altro, che qualsiasi pagamento di sicurezza sociale, proveniente da uno degli Stati contraenti e pagano in un determinato periodo fiscale (un anno) ad una persona fisica residente nell'altro Stato contraente, sia imponibile soltanto nel primo Stato (quello che eroga), a condizione che il reddito di tale persona fisica per quell'anno — esclusi i suddetti pagamenti di sicurezza sociale — non ecceda il più elevato dei seguenti ammontari: 24 mila dollari canadesi o 27 milioni di lire italiane. Viene, inoltre, precisato che per l'Italia il termine «pagamento di sicurezza sociale» designa solamente quella parte di pensione pagata dalla competente autorità italiana quale ammontare necessario per il trattamento minimo, cioè la cosiddetta «integrazione al minimo».

L'accordo, che entrerà in vigore dopo lo scambio degli strumenti di ratifica, viene incontro ad una delle aspirazioni dei pensionati, anche in considerazione delle aliquote d'imposta più basse vigenti in Italia rispetto a quelle canadesi. L'auspicio è che questo significativo successo rafforzi l'attività negoziale dell'Italia nei confronti di altri Paesi in cui il problema dell'imposizione fiscale sulle pensioni si pone per le nostre comunità che vi risiedono in maniera analoga a quella con il Canada, rispondendo alle sollecitazioni delle forze sociali ed a quelle della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Integrazione al minimo

Sono un pensionato Inps. La mia pensione (75.000 lire mensili) è maturata a seguito di lavoro dipendente per 15 anni e del pagamento di contributi volontari. A 60 anni ho chiesto la pensione di vecchiaia che mi è pervenuta nella misura sopra indicata. Ho chiesto spiegazioni ad un assistente Inps e mi è stato risposto che poiché ho altri redditi non ho diritti alla piena pensione. È giusto?

Nel suo caso ha trovato applicazione l'articolo 6 della legge n. 638/83. Tale disposto legislativo lega l'integrazione al trattamento minimo delle pensioni al non superamento di determinate fasce di reddito proprio assoggettabile all'Irpef. Se tu risiedessi all'estero avresti il trattamento minimo in quanto non faresti la dichiarazione dei redditi (Irpef).

Vedova risposata

Sono rimasta vedova e godo di una pensione di reversibilità di 500.000 lire mensili (compresi gli assegni familiari per una figlia minore a carico). Vorrei sapere se sposandomi con un pensionato perderò tale pensione. Quali conseguenze vi sarebbero nel caso di inizio di un nuovo lavoro?

Se si tratta di reversibilità Inps, se si sposa perderà la pensione. Avrà diritto, però, ad un importo pari a due annualità della pensione in godimento alla data del matrimonio, compresa la tredicesima mensilità (in concreto 26 mensilità di pensione). La perdita della pensione di reversibilità, invece, non si verificherà in caso di sua occupazione alle dipendenze di terzi.

Pensione d'invalidità

Mi occupo della portineria di uno stabile e ho iniziato molto tardi il rapporto di lavoro dipendente. Ora, a 59 anni, posso far valere soltanto 12 anni di assicurazione Inps. Ho tutta una serie di acciacchi per cui potrei essere riconosciuta invalida, ma la domanda è stata respinta perché ho già compiuto l'età pensionabile di 55 anni. Non posso far altro che raggiungere i 15 anni di assicurazione e, nel frattempo, versare volontariamente?

La norma che le impediva di essere riconosciuta invalida per superamento dei limiti di età per la vecchiaia (articolo 3, legge 222/84) è stata da poco dichiarata incostituzionale (sentenza 436 del 14 aprile 1988).

Le consigliamo di inoltrare subito un ricorso contro la decisione dell'Inps, citando la sentenza; può darsi che il successivo controllo sanitario non le dia ugualmente ragione (e cioè non venga riconosciuta invalida), ma anche contro quella decisione potrà ricorrere magari con l'aiuto di un buon patronato.

Viaggio fra le industrie friulane

Le lame di Maniago
I mosaici di Spilimbergo

di EDDY BORTOLUSSI



I primi tratti di strada che in passato vedevano le «sedonere» di Claut uscire dalla loro valle, spingendo con fatica pesanti carretti colmi di oggetti di legno da vendere nei paesi della pianura, hanno da tempo cambiato il vecchio manto ghiaioso, spesso sconnesso e quasi reso impervio da sassi e pozzanghere, con quello più pratico e scorrevole del tappeto d'asfalto. Chi percorre oggi la strada che da Maniago porta verso Spilimbergo, ha l'impressione a volte di attraversare quasi un lungo aeroporto: vuoi perché certi tronchi sembrano vere e proprie piste, ampie e diritte, vuoi perché l'occhio spazia a momenti su vasti terrazzamenti del suolo. Questa strada, oltre a collegare i due centri pedemontani del Friuli occidentale, è anche un pratico ponte di collegamento tra le zone industriali sorte alla periferia dei due storici abitati. Nello Spilimberghese, il locale Consorzio per lo sviluppo industriale (istituito il 21 maggio 1970 con lo scopo di favorire nuove iniziative industriali e di potenziare le attività già esistenti nelle apposite aree del comprensorio) ha competenza territoriale sia sulla zona industriale del Cosa, sia nella cosiddetta Z.I.N., o Zona Industriale Nord. Nella prima zona l'area complessivamente urbanizzata è di 40.000 mq. e risulta completamente utilizzata da aziende i cui insediamenti produttivi, una quarantina in tutto, sono in gran parte a carattere artigianale. Vi si opera nel settore della lavorazione e della pavimentazione dei marmi e dei rivestimenti in mosaico; della lavorazione dei legnami, dei filati, delle calzature, della carta e delle sedie metalliche; della produzione di vasche per idromassaggi (Albatros system); della produzione di calcestruzzo e di prefabbricati stradali e civili; nonché della motoristica industriale, della cromatura, della torneria, della carpenteria, ecc.

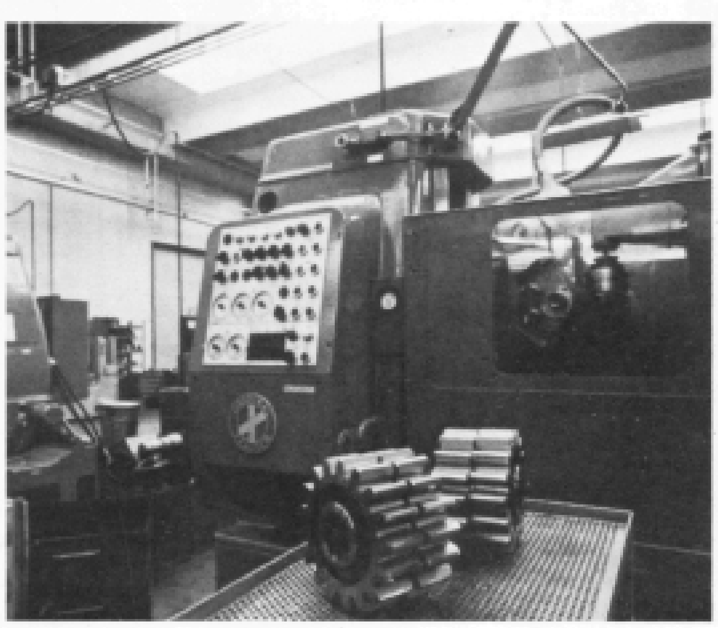
Il territorio destinato alla Zona Industriale Nord ha invece una superficie di circa 86 ettari, il 64% della quale assegnata a lotti industriali e la restante parte riservata a lotti di servizio, viabilità, verde attrezzato, verde pubblico e approvigionamento idrico. Qui sono in corso di insediamento la E.M.G. Elettromeccanica di Vicenza; la ditta Renato Zavagno che opera nel settore della pubblicità e della cartellonistica stradale; la falegnameria di Ugo Zuliani che produce infissi in legno; ed il Macello Regionale per la lavorazione della carne suina. Dalla Zona Industriale del Cosa si stanno trasferendo alla Z.I.N. anche Lucio Toneatti, con la sua tornitura di pezzi meccanici speciali, e l'Albatros system che opera con 50 addetti. Sono invece insediate «ex novo» la Friulfruct (produzone e lavorazione frutta) e l'impresa di costruzione Liva SpA che operano entrambe con 40 dipendenti. Un discorso a parte merita la Z.E.I. (Zanussi Edilizia Industrializzata) che occupa una superficie fondiaria di quasi 85.000 mq e che fino a poco tempo fa operava con oltre 100 dipendenti. Attualmente l'azienda è chiusa e attende una nuova gestione per un decisivo salvataggio. Tempo fa nel municipio di Spilimbergo la giunta comunale si è incontrata con due cordate di industriali: da una parte la «Pordenone ambiente», con industriali spilimberghesi, dall'altra l'imprenditore Casagrande di Fontanafredda. Entrambe le cordate propongono di utilizzare l'impianto dell'ex Z.E.I. per produrre contenitori a tenuta stagna per lo smaltimento e lo stoccaggio dei rifiuti tossici. Da quanto si sa fino a questo momento, sembra che le proposte avanzate da Casagrande, per la riconversione della fabbrica di Istrago, siano le più convincenti. Per quanto riguarda le possibilità occupazionali, poi, voci ufficiose parlano di qualcosa come 250 posti, non specificando, però, le ripartizioni fra personale altamente qualificato e maestranze che potrebbero essere reperite in loco. A Maniago, sempre per quanto riguarda l'industria, opera il Consorzio per il nucleo di industrializzazione della Provincia di Pordenone, che ci ha fornito i dati della locale zona industriale, aggiornati al 31 marzo di quest'anno.

Si tratta di un insediamento con sole 17 aziende, ma che vede un totale di 1.225 dipendenti, con una media di 72 occupati per ditta. Si opera nel campo della coltelleria; nel settore del legno e dei mobili, della stamperia metallica a caldo, della stampa offset, delle fonderie, dello stampaggio di materie plastiche, degli ingranaggi, dell'edilizia industrializzata ed altro.

Con due stabilimenti è pure presente la Zanussi di Pordenone che, occupando complessivamente 646 dipendenti, assorbe più del 50% della manodopera attualmente in attività nella «terra dei coltellinai»; giustamente chiamata così, perché a Maniago la produzione e la lavorazione delle lame ha origini antichissime. Da un documento stipulato il 15 giugno del 1500 tra il nobile veneziano Giovanni Vitturi, capitano di armati della Serenissima, ed il maniaghese Magister Petrus Rigotti, sappiamo infatti che quest'ultimo aveva avuto l'incarico di costruire e consegnare entro un mese e mezzo (con l'obbligo di pagare, in caso di ritardo, una penale piuttosto elevata) ben 114 pezzi di arma d'asta.

Ciò dimostra che nei battiferro di Maniago si fabbricavano ormai in serie e già nel '500, lame di un certo prestigio come le armi per Venezia. Gli strumenti per l'agricoltura e per i lavori domestici, in special modo le falci ed i grossi coltelli, continuarono ad assorbire in modo prevalente la produzione maniaghese nei secoli successivi, tanto che le attività dei battiferro, prima si potenziarono e si consolidarono, e poi, almeno a partire dalla prima metà del '700, si diversificarono diventando «fabbri da fino» e fabbricando utensili più minuti e più legati all'uso personale, come le forbici ed i coltelli da tasca.

Alla fine dell'800 Maniago, meritandosi credito e fiducia da parte dei consumatori, sia per l'ottima qualità delle sue lame, sia per la convenienza dei prezzi, divenne sinonimo in tutto il mondo di temperini, coltelli e forbici. Una fama che perdura ancora nel tempo, ma che dal punto di vista economico ed occupazionale ha già ceduto il passo alla nuova e più attiva economia industriale. Se è vero, come è stato detto anche recentemente, che molti rinunciano a offerte di lavoro in attesa di proposte più appetibili e che in certe fabbriche non si riesce più a trovare manodopera locale, si può dire che a Maniago il fenomeno della disoccupazione maschile è pressoché inesistente. Permane, è vero, quello della disoccupazione femminile, ma a quanto ci dicono è meno grave che in altre zone industriali e comunque, viste le continue richieste d'insediamento che pervengono al Consorzio da parte di aziende esterne e di allargamento di quelle già presenti in zona, destinato ad essere risolto.





I «mondiali» di calcio a Udine

Una Coppa «made in Friuli»

di LUPRO



Bruseschi del Col di Udine con Bravo, presidente della Camera di Commercio stanno organizzando la presentazione del «Made in Friuli» a Roma per il 9 dicembre.



Luca di Montezemolo, direttore di «Italia '90», Dino Bruseschi presidente del Col di Udine e Giuliano Parmegiani, progettista dello Stadio «Friuli».

Il 26 settembre 1976 si apriva per la prima volta al pubblico lo Stadio dei Rizzi quando ancora non si chiamava Friuli e il sindaco di Udine si rifiutava di festeggiare l'avvenimento con una cerimonia ufficiale d'inaugurazione. Era appena aperta la ferita del terremoto e una festa avrebbe potuto contrastare e stonare con il dolore della gente. Lo Stadio non era neppure completato e aveva qualcosa di provvisorio: le gradinate erano a metà, le curve appena accennate tra sassi ed erba, i posti per ventimila persone tante quante stavano nel vecchio stadio «Moretti». Si parlava di dispendio di denaro per quell'arco di trionfo sulla tribuna, che doveva invece diventare una caratteristica ammirata da tutti, ma strideva allora con la povertà delle tendopoli dei terremotati. Mercoledì 13 giugno 1990, quattordici anni dopo quell'apertura fatta in sordina, il sindaco di Udine non potrà evitare una cerimonia festosa, perché lo Stadio Friuli, completato e rifinito nei minimi particolari, elegante e lussuoso, dovrà ospitare la prima delle tre partite in programma per la Coppa del Mondo di calcio. Si stanno spendendo 25 miliardi di lire a Udine per fare uno stadio bello e funzionale di dentro e di fuori, sia per gli atleti che per i cinquecento giornalisti che vi arriveranno. Bandiere e molti fiori daranno tanto colore italiano e romperanno la monotonia del cemento troppo grigio.

Attorno al catino dello stadio ci saranno quattro parcheggi per 4600 posti macchina e 170 posti pullman tra aiuole di piante sempre verdi. L'ingresso principale della tribuna coperta viene costruito con l'utilizzo di una struttura polifunzionale in plastica simile a un capannone, che in altre sedi dei «mondiali», fungerà invece da sala stampa. A Udine servirà da grande atrio d'ingresso delle autorità e dei giornalisti. Nel capannone ci saranno bar, ristorante e angoli di conversazione e i giornalisti da lì entreranno con un by-pass nella sala stampa. La sala fa parte dello Stadio e consiste in un cubo di 3200 metri quadri con un piano rialzato a forma di ballatoio raggiungibile tramite una scala mobile: sarà occupato con duecento posti di lavoro e dai servizi di collegamento telematici, nonché da laboratori di sviluppo fotografico, e di trasmissione in fax. Saranno messi a disposizione dei giornalisti mezzi tecnologici mai utilizzati in una competizione sportiva: dalle work-station ai telefoni portatili, 600 computer, oltre cento prese telematiche e una banca dati aggiornata minuto per minuto.

Dalla sala stampa a mezzo di due ascensori, di sedici persone ciascuno, i giornalisti potranno accedere sia alla sala conferenze che alla tribuna stampa. In luogo di ben tremila posti nella zona centrale della tribuna saranno sistemati i banchi di lavoro per giornalisti della carta stampata (in numero di 524) e radiotelecronisti (362), nonché per due gruppi di fotografi (80); alla tribuna stampa si aggiungeranno i posti d'onore per 400 autorità.

Lo Stadio, che era arrivato a contenere 49.115 spettatori paganti nel 1982 (Udinese -Juventus) durante i «mondiali» potrà contenere soltanto 36.902 spettatori con posto prenotato nominativamente con poltroncina della Restel di Povoletto. La novità è che si conosceranno nome e cognome e indirizzo di ogni spettatore così come tutti i dati anagrafici degli addetti al servizio d'ordine e dei giornalisti accreditati saranno immagazzinati in archivio telematico a Roma. Da una stanza di regia posta in tribuna saranno controllati con telecamere tutti i settori dello stadio e così si potranno effettuare interventi immediati di polizia e assistenza in caso di incidenti.

L'ultimo incontro dei mondiali si svolgerà a Udine in notturna giovedì 21 giugno e per esigenze di riprese televisive in mondovisione dovrà essere rinnovato e potenziato l'intero impianto di illuminazione. Sarà poi innalzata, nel parcheggio di lato sud, una grande antenna per il collegamento via satellite.

Saranno questi i «mondiali» delle Tv. Basti pensare che sono previste al «Friuli» ben 14 telecamere, delle quali due inserite nelle porte del campo di calcio che assicureranno la puntigliosa «moviola».

Per il Friuli e per Udine il principale obiettivo sarà quello di offrire il contorno alla partita non solo ai 40 mila spettatori dello Stadio, ma soprattutto al pubblico televisivo: una platea di oltre 120 nazioni, collegate con 160 reti televisive. E per accogliere degnamente i numerosi ospiti saranno mobilitate 160 persone tra hostess e interpreti; l'accoglienza dovrà essere all'altezza del grande spettacolo che è ancora il calcio. Uno spettacolo emozionante posto accanto alle bellezze turistiche, culturali e naturali del Friuli-Venezia Giulia.

Alla campagna promozionale ci ha pensato il presidente della Camera di Commercio di Udine, Gianni Bravo, il quale ha accolto l'invito del presidente del Col (Comitato organizzatore locale) di «Italia '90», Dino Bruseschi.

Sarà predisposta una partecipazione di aziende con uno stand di prodotti enogastronomici «Made in Friuli» al Palasport dell'Eur di Roma per la serata di sabato 9 dicembre in occasione del sorteggio per la composizione dei sei gironi della fase finale della Coppa del Mondo.

Alla cerimonia del sorteggio saranno presenti tutte le autorità della Fifa e le varie rappresentanze delle squadre partecipanti con il seguito di giornalisti. Sarà composto pure il girone con le tre squadre che disputeranno gli incontri di Udine il 13,17 e 21 e gli incontri di Verona il 12, 17, 21 (entrambi in concomitanza con quelli di Udine) e 26 giugno.

Lo stand del «Made in Friuli» grazie all'intervento della Regione Friuli Venezia Giulia e con la presenza del campione brasiliano Zico sarà in grado di offrire prontamente ai rappresentanti delle squadre ospiti l'immagine della città e della regione ove il prossimo anno soggiorneranno per una ventina di giorni.

L'intervento promozionale della Camera di Commercio non sembra doversi limitare alla cerimonia di Roma, perché sono in programma nei mesi precedenti la competizione delle missioni economiche in quei Paesi le cui squadre saranno ospitate a Udine.

La Rai-Tv, che ha l'esclusiva di «Italia '90», sta realizzando un documentario sul Friuli e su Udine della durata di una quarantina di minuti, che sarà distribuito nel mondo e sarà pure trasmesso sugli aerei di *Alitalia* durante i voli intercontinentali. Alcune sequenze di trenta secondi saranno utilizzate come presentazione delle tre partite che si giocheranno a Udine quando verranno trasmesse in mondovisione. Le immagini fanno parte del documentario girato la scorsa estate a Udine dal noto regista cinematografico Gillo Pontecorvo, il quale si è ispirato a una novella del «Decamerone» di Giovanni Boccaccio, ambientata a Grado, ma ove si racconta anche di un Friuli *«paese quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi e di chiare fontane»* e di una *«terra chiamata Udine»*.

I biglietti dello Stadio

I prezzi dei biglietti per ognuna delle tre partite che si svolgeranno allo Stadio «Friuli» di Udine sono i seguenti: 1ª *categoria* (tribuna coperta): lire 100.000; 2ª *categoria* (gradinate): lire 60.000; 3ª *categoria* (curva alta): lire 30.000; 4ª *categoria* (curva bassa): lire 16.000.

In totale sono in vendita per gli incontri di Udine 37.322 biglietti (33,5 per cento allo sportello della Banca Nazionale del Lavoro di Udine, via Mercatovecchio; 12 per cento dal Coni, Figc e Col Italia '90, 4,5 per cento dagli sponsor, 50 per cento presso le filiali estere della Banca Nazionale del Lavoro e delle banche consociate e presso gli operatori turistici).

I biglietti saranno in vendita sino al 31 marzo 1990, raggruppati esclusivamente in serie di biglietti della stessa categoria comprendente tutte e tre le partite in programma. La vendita avviene con contestuale pagamento e ricevuta di un vaucher che consentirà il ritiro della serie a partire dal 1° maggio 1990 e sino alla vigilia della prima partita cui la serie si riferisce, presso lo stesso sportello Bnl dove è avvenuta l'emissione del vaucher. I biglietti rimasti invenduti saranno posti in vendita presso i botteghini dello Stadio Friuli. L'assegnazione dei posti, relativamente a tutti i biglietti venduti entro il 31 marzo 1990, sarà fatta con metodo automatico e con il rispetto dell'ordine cronologico di vendita.

Per ogni informazione gli interessati potranno rivolgersi al Col Italia '90, Palazzo De Brandis, piazzetta Antonini n. 6 - 33100 Udine, telefono n. 0432/507444 - Telefax 0432/507470.

Mangiar friulano ai «mondiali»

Il Friuli è sempre stato parsimonioso: non si è mai indebitato con nessuno. Così anche per i mondiali di calcio Udine, fra le dodici città italiane che ospiteranno gli incontri di Coppa del Mondo di calcio, ha messo in conto una spesa minima (26 miliardi di lire per lo stadio e 31 miliardi per la città).

Per lo stadio si sta facendo l'essenziale richiesto direttamente dal Col di Roma, mentre il Comune ha rinunciato a programmare la copertura dello stadio e una strada di raccordo fra l'autostrada e il centro città: gli è bastato risolvere il problema della pedonalizzazione del piccolo centro storico con la costruzione di tre parcheggi soft in città per soli 1.500 posti macchina.

Non sono stati concessi i finanziamenti per due grandi alberghi (uno in città, l'altro in periferia), insomma il Friuli non vuole abbandonare la sua immagine naturale fatta a misura d'uomo: il mare con i centri balneari ad «uso famiglia» di Grado e di Lignano, la pianura con le sue ridenti «risorgive», le colline moreniche con i suoi «ronchi» (vigneti), le boscose montagne della Carnia, ove si aprono anche le porte per una bella gita in Austria e in Jugoslavia.

Questa immagine di un Friuli moderno, ma rimasto un Eden tranquillo, sarà presentata al Palasport dell'Eur di Roma il prossimo 9 dicembre quando saranno sorteggiate le squadre dei sei gironi finali della Coppa del Mondo. Ma per mantenere a casa propria l'originalità e le tradizioni del Friuli la Camera di Commercio ha deciso di munire i ristoranti «nostrani» di un contrassegno per assicurare agli ospiti dei «mondiali» la genuinità della cucina friulana.

Il contrassegno è una targa di ceramica su cui è disegnata la figura del Patriarca di Aquileia, Bertrando, divenuto il simbolo dell'ente camerale udinese. Una specie di «est, est, est», la scritta che il domestico di un pellegrino tedesco faceva nel medioevo sulle porte delle osterie della Toscana ove c'era buon vino per segnarlo al padrone che lo seguiva. Il contrassegno viene assegnato dalla Camera di Commercio ai locali della ristorazione, che «abitualmente e con continuità quotidiana» annoverano nel loro menù cinque piatti tradizionali tipici della cucina friulana. Il locale, oltre al menù con i prezzi dei piatti, dovrà essere dotato della carta dei vini, nella quale avranno particolare rilievo i vini friulani. Per quel che riguarda i piatti tipici, la carta gastronomica della Camera di Commercio li classifica per zone:

Alto Friuli: *prosciutto affumicato di Sauris, prosciutto di S. Daniele, trota affumicata di S. Daniele, agnolotti carnici di Timau, gnocchi con le susine, orzo e fagioli, polenta condita, gulasch, capriolo, verze con le costicine di maiale, biscotti di Raveo, pane indorato, pistùn, strudel.*

Medio Friuli: *salame all'aceto, frico, farinata, gnocchi di zucca, risotto con le erbe di campo, paparôt, jòta, frittata con le erbe, funghi alla griglia, cotechino e brovada, salsiccia al vino bianco, asparagi con le uova, lepre in salmì, ricotta, ciambelle, pane con la zucca, rosade, frittelle, gubana.*

Basso Friuli: *salumi, pannocchie arrostite, aringa, pasta e fagioli, risotto di Marano, zuppa di trippe, zuppa di pesce di Marano, sardelle al prezzemolo, fagioli col cotechino, anitra affumicata e conservata nel suo grasso, stoccafisso, uova al funghetto, anguilla infilzata, radicchio con i ciccioli, carne in graticola, lumache in umido, gamberi, granchi al prezzemolo, formaggio Montasio, focaccia.*

Così gli ospiti dei «mondiali» possono affidarsi alla cucina friulana con la certezza di mangiar bene e a buon prezzo.



Il vertice dei «mondiali» mangia friulano: da sinistra a destra: Ricchieri vicepresidente della Federcalcio italiana, Pozzo presidente dell'Udinese Calcio, Montezemolo, direttore generale di «Italia '90», Bruseschi, presidente del Col di Udine, Canèdo, vicepresidente della FIFA, Bressani, sindaco di Udine, Havelange, presidente della FIFA.

La XVI «Fieste dal popul furlan pal mont»

In faccia all'Europa

In Svizzera a Einsiedeln gli emigrati friulani si sono riuniti per parlare del ruolo del Friuli negli anni '90

di ELIO VALERIO

«La pui biele fieste d'Europe» ha raccolto a Einsiedeln, cittadina della Svizzera tedesca, i friulani d'Europa e del mondo, riuniti per un giorno a quelli giunti fin lì per l'occasione dalla «piccola patria». A Einsiedeln, una volta all'anno, sul finir dell'estate, il Friuli è di casa: sin da quando 16 anni fa vi si celebrò la prima «Fieste dal popul furlan pal mont». Anche questa sedicesima edizione, organizzata da don Danilo Burelli, friulano alla guida della missione cattolica di Pfaffikon, in Svizzera, ha testimoniato della straordinaria partecipazione con cui gli emigranti seguono la realtà in divenire del Friuli storico.

Numerosi i friulani che all'estero ricoprono ruoli di grande impegno e responsabilità: primo fra tutti monsignor Tito Solari, carnico di Pesariis, vescovo ausiliare di Santa Cruz, che ha portato a Einsiedeln la testimonianza di 15 anni di impegno missionario in Bolivia a favore delle popolazioni indigene e di quanti vivono ai margini della società. Accanto a lui numerose personalità del mondo politico, economico, culturale e religioso friulano: il rappresentante del consolato di Zurigo Mario Musella, il rappresentante della S. Sede in Svizzera mons. Piero Causero, lo studioso Badel Michael Junge, il direttore dell'Ufficio diocesano per l'emigrazione don Arduino Codutti, i direttori dell'Alef Gino Dassi e della Pal Friûl Piero Merluzzi, il sindaco di Pagnacco Luigia Freschi, il rappresentante del consolato di Norimberga Paolo Giacomello, il presidente del «Fogolâr furlan» di Roma Adriano Degano.

Domenica 3 settembre si è aperta a suon di musica, con il gruppo corale de «La Viarte» di Pagnacco. Dopo la presentazione ufficiale di Danilo Burelli e i saluti delle autorità, ha preso il via la tavola rotonda su «Friul 90 in face a l'Europe»: il tema che ha dato il nome a tutta la manifestazione.



I convegnisti di Einsiedeln.

Duilio Corgnali, direttore de «La Vita Cattolica», ha svolto il ruolo di moderatore, stimolando gli interventi dell'assessore regionale al lavoro e cooperazione Ivano Benvenuti, dell'industriale Giovanni Spangaro, del vicario episcopale per i laici della diocesi di Udine mons. Lucio Soravito e dello scrittore e uomo di cultura Riedo Puppo.

Sulla posizione e sul ruolo del Friuli degli anni 90, in vista dell'appuntamento con una Europa più unita, non mancano ragioni di timore, ma nemmeno di speranza. A fronte delle salde tradizioni e della nuova prosperità economica stanno la recente crisi di molte aziende cedute o fallite, la spinta del Veneto per la creazione di una grande regione triveneta in cui il Friuli rischierebbe di far la parte della «ruota di scorta», una prolungata crisi politico amministrativa regionale, una crisi culturale e spirituale con meno matrimoni, meno nascite, invecchiamento, suicidi, scristianizzazione.

Contro queste paure l'assessore Benvenuti ha rassicurato i presenti ricordando i grandi progressi fatti in 25 anni di autonomia regionale, e l'impegno della Regione per presentarsi con le carte in regola all'appuntamento del 1993. Spangaro ha tranquillizzato a sua volta sulle condizioni di salute dell'economia friulana, che negli ultimi tre anni ha visto crescere considerevolmente il fatturato e il numero degli occupati.

Un appello a riscoprire l'anima e le radici cristiane del Friuli è venuto da mons. Soravito, contro il rischio di una omogeneizzazione, di una fatale perdita di identità.



Lucio Soravito, Ivano Benvenuti, Duilio Corgnali, Giovanni Spangaro, Riedo Puppo.

Tra il Friuli e Benevento molta affinità longobarda

La simpatia e l'amicizia sono sempre valori di grande legamento umano: ne è stata gioita l'occasione dell'incontro in Benevento al Salotto di Mario Collarile, per il gemellaggio con il «Fogolâr Furlan» di Roma.

La delegazione era composta dal presidente Adriano Degano e consorte Diana; la scrittrice friulana Irma Levan; la presidente del «Salotto dei Semplici» di Roma, Mimma Cutolo e uno dei consiglieri Massimo Ferraro.

All'entrata in città, ci è apparso di fronte il marchio del solare liquore Strega, legato anche al più prestigioso premio letterario nazionale. Ed è stata subito magia: la massima pulizia delle strade, i bellissimi palazzi senza l'abbruttimento dallo smog; la gente che cammina lentamente sui marciapiedi larghi, fa incontri, si ferma, fa conversazione. Si respira aria pulita che alleggerisce il corpo e gli libera l'andatura.

Benevento, racchiusa in parte entro le mura Longobarde, è arredata con gusto gentilizio della nobiltà acquisita nei millenni di storia e di cultura. L'obelisco del Tempio di Iside, vicina la chiesa di S. Sofia, per metà circolare e per metà stellare eretta in epoca Longobarda. Alle spalle in altra via, l'Arco di Traiano e di fronte, come a voler adornare l'incrocio fra due strade, su di un basamento d'epoca, il Bue Apis, dal Tempio di Iside. E spesso la dea ricorre nelle testimonianze delle civiltà trascorse esposte nel Museo del Sannio diretto dal bravissimo prof. Elio Galasso.

La dea Iside è presente anche nel Salotto come simbolo e riconoscimento in varie versioni, per le personalità che prendono parte alle manifestazioni di arte e cultura in esso celebrate.

Il promotore di questo memorabile «incontro», Mario Collarile, sorridendo per il pienone del suo «sediario»; dà il via all'inizio della ripresa filmata, si accendono i fari, alla prima parola si accende il fervore della simpatia: presenta al pubblico e alle autorità presenti, i friulani e invita Degano a parlare del Friuli.

Degano ha subito esordito con un «fuori testo»:

«Qualche centinaio di anni orsono, i Sanniti salirono le coste dell'Adriatico, pacificamente invasero il Friuli, integrandosi nella comunità». In quell'attimo abbiamo appreso che nelle vene dei friulani scorre anche sangue Sannita.

Una volta che abbiamo scoperto di essere... lontani consanguinei, era giusto conoscerci a fondo e Degano lo ha fatto con chiarezza e limpidezza di linguaggio da consumato conferenziere; al termine calorosamente applaudito.

Collarile ha poi brillantemente trasferito il discorso «da uomo a donna del Friuli» ed ha chiamato Irma Levan, autrice del libro Alba di donna. *La presenta Mimma Cutolo, tratteggiandone il profilo. Secondo una innovazione ben riuscita, ha annunciato che saranno letti brani del libro iniziando dalla... fine e risalire alla prima pagina e chiama le due attrici Loredana La peccerella e Liana Tartaglia Polcini. Scopo della lettura in... retromarcia era di arrivare alla descrizione della copertina e al contenuto del messaggio che pronostica e augura «Amore e felicità» alle generazioni del prossimo millennio.*

A conferma di tanto auspicio, ha preso posto al pianoforte la bravissima concertista Simona Padula. Incalza il programma. Collarile annuncia i nomi di ben dieci giovani cantori mentre entrano in sala; baritoni, basso, tenori, soprani, mezzisoprano, contralti: Carluccio, Iannelli, d'Orsi, Zincone, Palladino, Petito, Marcarelli, Vallone; allievi del maestro Cosimo Minicozzi. Egli ha avuto la bravura di prepararli per ben quattro canti popolari friulani addirittura nel dialetto di origine. Accompagnati al pianoforte del loro maestro, hanno reso molto bene lo spirito delle «villotte», tanto da darci la sensazione di essere a casa!

Prende la parola Elio Galasso e rivolgendosi agli ospiti conferma i motivi storici che legano i sanniti ai friulani ed enumera le parentele ducali avute in comune.

E sull'onda di questa forbita conferma, il sindaco di Benevento, Antonio Pietrantonio, ha ufficializzato il gemellaggio tra il Salotto di Mario Collarile e il «Fogolâr Furlân», presenti i già gemellati del «Salotto dei Semplici».

Dal Fogolâr dell'Isère

Il Fogolâr dell'Isère, che raccoglie i friulani di Grenoble e dintorni prosegue nelle sue attività sociali in campo culturale, ricreativo e sportivo. Recentemente un avvenimento lieto di carattere familiare ha portato allegria nel sodalizio. Armando Valentinuzzi, Presidente del Fogolâr Furlan dell'Isère ha festeggiato il suo quarantesimo di matrimonio insieme con la consorte Maria Amata e tutta la famiglia al gran completo. C'era il primogenito Christian con la nuora Brigitte e la nipotina Beril. C'erano la figlia Nadine e il genero José con il nipote Sergio. Era pure presente la venerata bisnonna Caterina con il suo leggendario buonumore.

Il Fogolâr Furlan ha inviato al suo infaticabile presidente gli auguri del sodalizio e di tutta la comunità friulana di Grenoble. Il festeggiato era raggiante anche per la nuova onorificenza che gli è stata consegnata da poco. Armando Valentinuzzi è stato insignito dell'onorificenza dell'Ordine della Legion d'Onore per la sua attività di donatore di sangue. È donatore da trentadue anni.

Dal Fogolâr anche lo scritto friulano di un bambino di dieci anni di Zellina, un paesetto vicino a S. Giorgio di Nogaro.

Lo scritto del fanciullo, Adriano Citossi, è dedicato alla nonna. Ella era venuta a festeggiare l'ultimo anniversario di fondazione del sodalizio friulano dell'Isère e da allora era molto vicina al Fogolâr. Il nipotino la ricorda con affetto e la rivede ancora allegra, serena, una donna che amava la compagnia, che non perdeva mai una messa e che giocava i giochi di una volta con i nipotini. Lavorava a maglia per tutti, le piaceva organizzare e darsi da fare per tutti. Adriano la definisce così la nonna «Pirine». «E ere vecje dome par fûr, ma par dentri ere pi frescje di un frut pene nassût». È una definizione che dice tutto e che non ha bisogno di commenti. Adesso al nipotino non rimane che andarla a trovare nel silenzio di un camposanto con tanto desiderio di far ritornare indietro il tempo.

Scrive Giacomino Filiputti: «Malgrado la non eccessiva lontananza dal nostro caro Friuli, noi emigrati in Francia, abbiamo bisogno di sentire che i nostri corregionali sono pronti ad ascoltarci e ad aiutarci a mantenere alto lo spirito e la fibra friulani che abitano sempre in noi».

Pensiamo che attraverso le pagine di Friuli nel Mondo i nostri amici friulani dell'Isère ricevano le notizie della loro terra e le parole di tanti friulani che come loro amano il Friuli e sono ambasciatori dei suoi migliori valori civili e morali.

I friulani non devono sentirsi isolati ma capire che sono una grande famiglia sparsa nel mondo sempe unita e volonterosa, fedele alla sua tradizione.



Il presidente del Fogolâr Armando Valentinuzzi ha festeggiato il quarantesimo di matrimonio con la famiglia al gran completo.

Riconoscimento

Il 16 settembre, la Società Dante Alighieri di Verviers (Belgio) ha festeggiato il 20° anniversario della sua fondazione. In tale occasione, il presidente di Roma on. prof. Salvatore Valitutti ha voluto conferire al presidente locale della società cav. Fulvio Del Zotto e sua moglie segretaria Amneris Rossi i diplomi d'onore con medagli d'oro in riconoscenza dei 20 anni della loro attività. Le medaglie sono state consegnate dal Console Generale d'Italia a Liegi, Giuseppe Filippo d'Alessandro, e dal signor Gardella, direttore dell'istituto italiano di cultura a Bruxelles presenti alla serata.



Nel luglio scorso, nella chiesa di Villotta di Chions, hanno festeggiato il 65° di matrimonio, attorniati da figli, parenti, nipoti e pronipoti, i signori Elena e Gelindo Querin, cavaliere di Vittorio Veneto (90 anni lui, 88 lei). Nella foto «gli sposi» con i figli. Da sinistra: Zita, Mario (venuto dal Canada con la moglie Elsa - Toronto), i festeggiati, Laura (pure residente a Toronto, venuta in Friuli per l'occasione con il marito Alfonso Bottos), Toni, residente a Los Angeles (USA) e Lily residente con i genitori a Villotta di Chions. Con la foto salutano e ricordano parenti e amici nel mondo.

Liegi (Belgio)

Molto interesse per il «Made in Friuli»

Il sodalizio friulano di Liegi ha tenuto la sua assemblea generale. Sono state esposte le iniziative attuate durante il 1988 ed è stato confermato il Comitato direttivo uscente, con la sola eccezione del presidente Maurizio Masut, dimissionario dalla presidenza per ragioni personali.

Il nuovo presidente del sodalizio è ora Ilоferne Baldassi, vicepresidente Maurizio Masut, segretario Mario Tonon, tesoriere Luigi Masut, revisore Gioacchino Tomat, consiglieri: Umberto De Cecco e Fosca Sabucco. Il comitato è coadiuvato da un gruppo di soci, che danno la loro opera nelle varie attività: Vittorio Dalla Vecchia, Tina Zavagno, Gino Franzil, Giovanni Cucchiaro, Dethine Roland, Germana Bulfon. Tra le manifestazioni effettuate nel 1989 dal Fogolâr di Liegi ha avuto molto successo la Festa della Befana. Il piatto di base è stato polenta e baccalà per continuare con costa e salsiccia (ottima la cuoca Pierina Masut). I crostoli hanno coronato il convito e sono stati confezionati dalle signore del Comitato per il Carnevale. Roger Barcaro e la sua orchestra «Gli Anni Sessanta» hanno offerto una musica festosa. La tombola ha avuto successo ed è servita anche per venire incontro ai terremotati dell'Armenia. È uscito il bollettino del sodalizio intitolato «Atôr dal Fogolâr» con diversi articoli sulla situazione dell'Associazione. Nel mese di maggio il Fogolâr di Liegi ha organizzato una splendida gita a Ostenda sul Mare del Nord. I soci sono partiti con due comode corriere: la prima da Jupille, la seconda da Amay per ritrovarsi a far colazione al Fogolâr e quindi dirigersi alla volta di Ostenda, dove si è giunti verso mezzogiorno. I soci hanno anche partecipato alla spaghettata organizzata dalla giovane squadra del F.F.G Udinese nella sala parrocchiale di Flemalle- Haute. È stata una simpatica manifestazione tra lo sportivo e il culinario e anche con un buon bicchiere di vino. Il Fogolâr di Liegi s'interessa con molta vivacità alla campagna del *Made in Friuli* per far conoscere la realtà friulana.

Teatro friulano

L'Associazione teatrale friulana, con il patrocinio dell'Ente «Friuli nel Mondo», della Società Filologica Friulana e dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Udine, ha indetto un concorso per testi teatrali in lingua friulana; gli elaborati, inediti, mai presentati ad altri concorsi, e mai rappresentati, dovranno pervenire in 8 copie dattiloscritte, contrassegnate da un motto, alla Segreteria del Concorso (Associazione Teatrale Friulana - Via Manin, 18 - 33100 Udine) entro il 31 maggio 1990. Il nome, cognome e indirizzo del concorrente, dovranno essere contenuti in una busta chiusa contrassegnata esternamente dal solo motto. Le opere che la Giuria riterrà meritevoli saranno premiate come segue: 1° premio L. 5.000.000; 2° premio L. 2.000.000; 3° premio L. 1.000.000.

Il responso della Giuria, composta da Sergio Sarti (Presidente Teatro Orazero), Domenico Zannier (Rappresentante Provincia di Udine), Renato Appi (Rappresentante Società Filologica Friulana), Ottorino Burelli (Rappresentante Ente Friuli nel Mondo), Francesco Macedonio (Regista) e G. Franco Milillo (Rappresentante Associazione Teatrale Friulana), sarà reso noto entro il 30 settembre 1990.

L'Associazione teatrale friulana, su indicazione della Giuria, si riserva di pubblicare o far pubblicare una o più opere, assumendosene i diritti editoriali. I testi, anche se non premiati, non saranno restituiti. Per ogni ulteriore informazione, gli interessati potranno scrivere all'Associazione Teatrale Friulana - Via Manin, 18 - 33100 Udine.

Gli amici di «Friuli nel Mondo»

Le iscrizioni a «Friuli nel Mondo» per ottenere l'abbonamento a questa rivista sono sempre aperte perché non mancano giorno per giorno gli amici che inviano le loro quote associative annuali per il 1989. Nello scorso mese abbiamo raccolto un altro elenco di soci che pubblichiamo.

Africa

SUDAFRICA - Bidinost Giancarlo (solo per il 1988), Boksburg; Brunetta Giacomo Gino, Johannesburg.

Oceania

AUSTRALIA - Azzola Angelo, Reservoir; Beinat Otello, Five Dock; Belligoi Anna, Cleveland; Beltrame C & B, Griffith; Berra Mario, Wundowie; Bertolini Sergio, Noble Park; Bevilacqua Giobatta (anche 1990), Hume Highway; Braida Guido, Thornbury; Buffin Bruno, Croydon Park; Nanino Belinda, Thornbury; Snidero Liliana, Glenroy.

Sud America

ARGENTINA - Adamo Federico, La Plata; Andreussi Terzo, Salta; Badin Norberto, Urlingan; Battistutta Giacomo, Mar del Plata; Berazi Antonio, Mendoza; Beinat Oderzo, Mendoza; Bernardis Egidio, Resistencia; Biasizzo Giacomo, Buenos Aires; Biasutti Camillo, Metan; Bottegaro Romano, Tandil; Braidotti Luigi (anche 1990), Venado Tuerto; Bulfone Aldo (anche 1990), Martinez; Sant Faustino Carlo, La Mendieta; Temporini Mario (anche 1990), Venado Tuerto; Valentinuzzi Giovanni (per il 1990 e 1991), Tapiales; Zanier Elio (sino al 1991), Rosario; Zanier Quirino (sino al 1991), Buenos Aires.

URUGUAY - Vidigh Alessandro (anche 1990), Montevideo; Zannier Guido (anche 1990), Montevideo.

VENEZUELA - Basso Giuseppe, Maracaibo; Bazzaro Gastone (anche 1990), Caracas; Zannier Antonietta (anche 1990), Barquisimeto.

Nord America

CANADA - Agostini Elda ed Ernesto (anche 1990), Windsor; Ass. Naz. Alpini (sino a tutto il 1995), Sezione di Toronto; Bassi Dino, Oakville; Beacco Daniele (anche 1990), Longueuil; Bertoli Adelchi (anche 1990), Montreal; Bertossi Maurizio, Halifax; Biasutti Gino (anche 1990), Markham; Bidinosti Romeo, Winnipeg; Borean Tele, Fredericton; Bortolussi Giovanni (anche 1990), Montreal; Boscariol Giovanni, Grand Forks; Boscarol Giovanni (solo 1988) Montrose; Bot Rinaldo, North Bay; Bozzetto Giovanni, Windsor; Buna Renata, London; Buttazzoni Antonio (anche 1990), Thunder Bay; Buttazzoni Dino (sino al 1991), Thunder Bay; Buttazzoni Renato (anche 1990), St. Thomas; Simonetti Domenico (anche 1990), Sudbury; Simonetti Mario (anche 1990), Sudbury; Vit Pietro, Port Colborne.

STATI UNITI - Borgobello Romano (anche 1990), Green Brook; Brun Luigi, Trenton; Bush Lella, Columbus; Businelli Fortunato e Ugo, Canton; Bussolini —Paolo, Fort Lauderdale; Pilotto Laura, Mooresburg; Tomini Venicio, Pittsburgh.

Europa

DANIMARCA - Birk Diana, Fredericksberg.

LUSSEMBURGO - Bidoli Amedeo; Bidoli Giovanni; Bidoli Isidoro.

BELGIO - Arban Noel Marcella, Arlon; Baiana Sergio, Mettet Pontaury; Bearzatto Sergio, Flemalle Grande.

Fogolâr di Liegi: Cavan Primo, Fabbro Olga, Magenti Benedetto, Olivier Mario, Pavan Maddalena, Rizzato Gianni, Scorset Wilma.

OLANDA - Bergamo Van der Wurff (anche 1990), Culemborg; Bortolussi Leo (anche 1990), Amesfoort.



Adriana Gardonio, figlia di Aldo e nipote di Giuseppe, emigrato da Cordenons, residente a Villa Dominico (Argentina) nel dicembre 1988 si è brillantemente laureata in architettura presso l'Università Nazionale di Buenos Aires. La foto ci è stata portata dal nonno Giuseppe in visita all'Ente che, unitamente a familiari e parenti tutti formula vivissimi auguri di un lieto avvenire.

GERMANIA OCCIDENTALE - Alabastro Amelia, Rottweil; Alabastro Giancarlo, Freiburg.

FRANCIA - Afro Attilio, Angers; Agostinis Sebastiano, Bolleville; Barbei Ermenegildo, Morhange; Baschiera Emile, Fontaine les Dijon; Basso Ilda, Montepollier; Battistel Therese (socio sostenitore), Essonnes; Bazzara Armando (socio sostenitore), Seichamps; Beorchia Remigio, Noisy le Sec; Berra Giuseppe, Cernay; Biasutti Teresa, Antony; Bini Amato, Chambery; Bisaro Bruno, Montigny les Metz; Blasutto Dino, La Valette; Bodocco Adolfo, Forbach; Bosero Pierino Bruno (anche 1990), Sannois; Bortolussi Aldo (anche 1990), Houilles; Braida Abel, Fumel; Bratti Angelina, Sedan; Bressan Luigi, Argenteuil; Cividini Arialdo (anche 1990), Strasburgo; Todone Angelo (anche 1990), Achenheim.

Fogolâr di Digione - È stata Vittorina Campana, consigliere del Fogolâr a farci visita e, oltre la sua iscrizione a «Friuli nel Mondo» per il 1990, ha provveduto ad iscrivere Durigon Maria, Tomat Jean, Molinaro Tarcisio, Colledani Vittorio, Lot Giuseppe, Saccomano Sergio, Salvador Gino.



Monica de Toni, 24 anni, di limpida origine friulana (i suoi genitori sono di Pozzuolo del Friuli) si è laureata in scienze politiche presso l'Università di Torino con un bel 110 e lode e la pubblicazione della tesi. Assieme ai genitori è un'attiva socia del Fogolâr Furlan di San Remo città nella quale si è da lungo tempo trapiantata. Al successo ottenuto negli studi «Friuli nel Mondo» auspica per Monica altrettante soddisfazioni nel lavoro e nella professione che andrà ad intraprendere. Rallegramenti ed auguri.

SVIZZERA - Barazzutti Giulio, Lucerna; Barbaresco Luigi, Arbon; Battiston Tarcisio; Bearzi Giuseppe; Bellina Delia (anche 1990), Biel; Belotti Martino, Dietikon; Benedetti Luigi, on. Benvenuti Antonio (anche 1990), Frauenfeld; Bernasconi Anita, Zug; Bertoli Angelo, Zurigo; Bindelli Ornello, Sciaffusa; Bon Luigi, Zurigo; Borgese Nunzio, Zurigo; Bortolin Luciana, Rumlang; Bressan Benito, Morges; Brusini Orfeo (anche 1990), Basilea; Burgdorfer Michelizza Rina, Berna; Eschelmuuller Antonietta, Wettingen; Burra Bruno, Thonex; Krauss Rita, Zurigo; Quarin Bruno, Munchenstein; Stua Luciano, Frauenfeld; Subiaz Dario, Emmenbrucke; Talotti Edda e Franco (anche 1990), Lucerna.

Fogolâr di Ginevra: Claudet Robert, Epiney Lucia, Innocente Dino, Lepore Ennio, Michelizza Walter, Reveney Rosalia, Riolini Giovanni, Rovedo Roberto, Ubaldi Rosi, Venchiarutti Bruno.

Fogolâr di San Gallo: De Crignis Marino, Lupo Antonio, Orlando Cesarina, Pittaro Ezio, Zanacanaro Rina.

ITALIA - Adami Fior Santina, Chiaulis di Verzegnis; Arnaldi Coianiz Edda, Bolzano; Artico Vincenzo, Osoppo; Baldassi Enea, Torviscosa; Balletto Bruno (socio sostenitore), Milano; Ballabeni Aita Anita, Monza; Barnaba Leo, Buia; Barborini Adriana, Milano; Biasutti Gino, Castelnuovo del Friuli; Battiston Vaccher Rina, S. Vito al Tagliamento; Battistutta Antonio, Lauzacco; Bearzatto Luigi, Milano; Bellina Valentino, Venzone; Beltrame Ennio (anche 1990), Treviglio (Bergamo); Beltrame Giuseppe, Grions di Povoletto; Berin Rosanna, Bertiolo; Bertoia Lorenzo, S. Lorenzo di Arzene; Bertoli Paroni Emilia, Pozzuolo; Bertossi Sabina, Como; Biblioteca Civica di Camino al Tagliamento; Biblioteca dei Musei Provinciali di Gorizia; Biblioteca Comunale di Spilimbergo; Bin Ginevra, Udine; Blasotti Ottaviano, San Daniele; Bolzicco Aurelio, Ostia Lido (Roma); Bonanni Guido, Udine; Bomben Maria, Zoppola; Bot Tambè Lily (solo 1988), Novara; Bottecchia Rizzato Bruna, Cernobbio (Como); Bressan Romano, Vimodrone (Milano); Brun Angelina, Caravaggio (Bergamo); Burgassi Teodora, Rovigo; Busolini Luigi, Aprilia (Latina); Buttazzoni Bruto, Udine; Buttazzoni Sante, Ragogna; Buttus Enzo, S. Giacomo di Laives (Bolzano); Buzetti Vasco, Roveredo in Piano; Cucchini Eugenio, Udine; Deganutti Ottavio, Moggio Udinese; Domini Luigi, Colloredo di Monte Albano; Grosso Culetti Zilli Donatella, Mestre (Venezia); Grosso Francesconi Gigliola, Vicenza; Lomazzi Stella e Giovanni, Rovigo; Pignoni Giovanni, Torre Annunziata (Napoli); Scarbolo Carlo (anche 1990), Erbusco (Brescia); Sulis Ubaldo, Cagliari; Tosone Romano, Nespoledo di Lestizza; Venchiarutti Giobatta, Udine; Vidale Eleonora, Como; Zearo Elena, Roma.

Fogolâr di Bolzano: D'Ambrogio Maria e Madile Maria.

Fogolâr di Sanremo: Pracek Franco, Prampero Anna, Marcuzzi Norma, De Tomi Virgilio, Tomat Giacomo, Stocco G.B., Piccoli Emma, Cumin Remigio, Carnielli Bruna, Marchiol Aldo, Nardini Mariano, Noro Aldo, Travasanis Paolo, Scomazzon Biasizzo Lina, Tofolutti Silvano, Zuliani Ida, Job Rosa, Zamieri Lelia.

Sono stati iscritti anche padre Cargnelli Alberto di Maregon (Belgio) e Tomat Marilena di Villa Santina.

Fogolâr di Varese: Caminotto Bindi Maria, Carimati Piero, Di Ronco Ennio, Nigris Meneghin Lilia.

Ci hanno lasciato



ALADINO TREPPO — Come tanti della sua generazione, aveva conosciuto prima gli anni del secondo conflitto mondiale: nato a Tarcento nel 1922, a due soli anni era partito con i genitori per la Francia a Grenoble e gli anni di guerra come per tanti altri italiani residenti in Francia, furono obbligo di rientro e di servizio militare. Della sua terra natale non conosceva quasi nulla, se non quel poco che aveva imparato in famiglia. Partecipando alla Resistenza, fu ferito gravemente in Jugoslavia e miracolosamente salvato da un fratello. Alla fine potè rivedere il suo paese natale, Ciseriis, e nel 1946 ritornò in Francia. Un ritorno duro, attraverso montagne e di notte a piedi, respinto una prima volta dalle guardie di confine e accettato poi per la conoscenza della lingua francese. La sua vita è stata un esempio di lavoro e di attaccamento alla sua gente che aveva riconosciuto e scoperto. Se n'è andato, portato via da un male che non perdona, quasi in silenzio, e gli amici che lo ricordano, dicono di lui: squasit di scuindon, par passâ di là de montagne de vite, di sigûr al rivarâ a vâl di Paradîs. Mandi, Aladino.



MASSIMO PARUSSINI — Era nato a Varmo il 25 febbraio 1915 ed era emigrato in Francia nel 1951, fermandosi a Lione: si era fatta la sua famiglia e aveva realizzato la sua vita di onesto lavoro, con tipiche qualità di friulano. È deceduto l'11 maggio scorso, ricordato affettuosamente dalla moglie e dai «suoi» figli. Lo ricorda affettuosamente anche il Fogolâr Furlan e l'Ente Friuli nel Mondo.



ACHILLE FONTANA — Improvvisamente il 21 luglio scorso è scomparso ad Umkomaas, Sud Africa, il corregionale Achille Fontana, nato a Teor il 27 agosto 1933 ed emigrato nel 1954 con l'allora Saici di Torviscosa impegnata a costruire in quel paese uno stabilimento per la produzione di cellulosa. Nel 1969 si staccò dalla Saiccor, e creò una piccola industria fondando la Fontana Art Metals, producendo qualsiasi pezzo lavorato. L'azienda si impose, si espanse fino ad occupare un'area di 15.000 mq. coperti, costruendo da sè le macchine che non erano reperibili sul mercato nazionale (in seguito importerà dall'Italia e dall'Europa). Iniziò la produzione in serie nel settore dell'imballaggio. Nel 1982 modernizzò gli impianti e affidò l'attività al figlio Raul. Oggi la ditta che occupa 50 operai ha anche aperto una filiale in Inghilterra. Nel frattempo Fontana acquistò una tenuta agricola (50 ettari), in abbandono da 15 anni, la rimise in sesto, ripristinandone strutture, abitazioni per i dipendenti di colore, con 25 km. di strade e sentieri e chiuse d'acqua per l'irrigazione. Oggi la Fontana Plantation, che impiega mediamente 30 operai, produce circa 3000 tn/anno di canna da zucchero, oltre a vari tipi di frutta.

La sua repentina scomparsa ha lasciato un vuoto incolmabile non solo alla signora Pierina, ai figli Raul, Arianne e Marisa cui vanno le espressioni di profondo cordoglio, ma anche a quelli, e sono tanti, che non potranno più beneficiare della sua amicizia e compagnia.



FABIO PICCOTTO — Nato nel 1907, aveva conosciuto gli orrori della deportazione nazista nel secondo dopoguerra e miracolosamente era rientrato in Italia nel 1945. Nel 1963 era emigrato in Svizzera, a Frauenfeld, dove lavorò fino all'età del pensionamento. Nel 1968, assieme ad altri generosi friulani, aveva partecipato alla fondazione di quel Fogolâr, di cui era rimasto socio fedelissimo e che lo aveva riconosciuto «socio ad honorem». Sono ricordati i suoi sentimenti di nobile altruismo e di bontà nei confronti di tutti: è stato scuola ed esempio per una generazione. È scomparso il 29 maggio scorso: Friuli nel Mondo è vicino a quanti gli hanno voluto bene.



L'alpino Luigi Zuppicchiatti da Pozzo, fotografato insieme alla moglie e a due amici con il canguro costruito in Friuli per rappresentare l'Australia alle varie adunate nazionali degli Alpini. Luigi Zuppicchiatti, che era emigrato a Gold Coast (Brisbane) dal 1952, si è spento recentemente dopo una vita esemplare di uomo e di cittadino. Dopo aver prestato servizio militare in Italia, in Australia si era fatto stimare per la sua laboriosità e per le sue iniziative di imprenditore, non dimenticando mai la sua Patria, dove arrivava puntuale, quando gli era possibile, per le adunate degli Alpini tenendo sempre alto il prestigio dei nostri connazionali nella sua condotta di friulano autentico.

Abbiamo sempre la risposta pronta.

CANARD



Chiedeteci qualunque cosa, al Gruppo Ambrosiano abbiamo una risposta a ogni vostra domanda. Di più, abbiamo una società per ogni vostra esigenza.

Fiscambi Holding: opera su tutto il territorio tramite società specializzate in leasing, factoring e credito al consumo.

La Centrale Fondi: colloca e gestisce fondi comuni di investimento (Fondo Centrale, Centrale Reddito Centrale Capital e Centrale Global).

La Centrale: banca d'affari che offre un servizio completo nel campo del merchant banking.

Ambrofid e Italfid: specializzate nella gestione fiduciaria personalizzata di patrimoni.

Assiprogetti: opera nel settore del brokeraggio assicurativo a favore di privati e aziende.

Ambro-Italia: rete di consulenti che affianca gli sportelli e assicura un'assistenza professionale per ogni servizio del Gruppo.

E ora che conoscete tutte le nostre risposte, siamo pronti ad ascoltare tutte le vostre domande.

Gruppo Ambrosiano. Tanti servizi al vostro servizio.

Troverete i servizi del Gruppo Ambrosiano agli sportelli del Banco Ambrosiano Veneto, la banca che nasce dall'unione del Nuovo Banco Ambrosiano e della Banca Cattolica del Veneto.